NOVEMBRE 2006

amico

Sped. in Abb. Post. - Art. 2 - Comma 20c - Legge 662/96 - Filiale di Roma

DOSSIER
ORO NERO e MISERIA

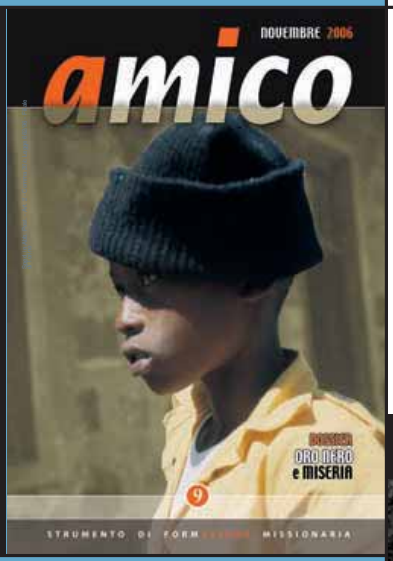
9

STRUMENTO DI FORMAZIONE MISSIONARIA

9

NOVEMBRE 2006 anno 22°

Rivista dei Missionari della Consolata



SOMMARIO

3 CARO AMICO
Il vero senso delle parole

4 BIBBIA ON THE ROAD
Speranza in tempo di crisi

6 IN DIFESA DELL'UOMO
A scuola nella foresta

9 Dossier **Oro nero e miseria**

19 USA & GETTA
Giocare... per sapere

23 PER LA PREGHIERA
Non abbiate paura

26 IMC NEWS
Missione in classe

28 SPAZIO PER...

30 PAROLE DI CORSA

31 PUZZLE

› Sede: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
Tel. 011.44.00.400
Fax 011.44.00.459
amico@missioniconsolataonlus.it
www.missioniconsolataonlus.it

› Redazione
Francesco Bernardi (direttore)
B. Bellesi - U. Pozzoli
A. Magnante - Laici IMC

› Amministrazione
Guido Filipello

› Segreteria
Franca Fanton

› Progetto e realizzazione grafica
Stefano Labate

› Stampa
Canale - Borgaro (TO)

› Editore:
«Missioni Consolata Onlus»
Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: Banca Intesa BCI
n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122

Spedizione in abbonam. postale 50%
Iscrizione Tribunale di Torino:
n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio IMC, Baldoni, Bedino, Casadei, Costa, Friends of the Earth, Impegnarsi Serve, Marini, Pozzoli, Photos Service, Simfoto, Treglia, Vivant Univers

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

IL VERO SENSO DELLE PAROLE

La globalizzazione, che parola straordinaria, che parola geniale, perché dà l'impressione che siamo tutti mano nella mano camminando verso la terra promessa. È una bugia. Questa globalizzazione lascia molti ai margini del cammino. Io sono favorevole alla globalizzazione se è della cultura, dei viaggi, dell'amicizia, della cucina, dell'arte, ma non si tratta di questo. C'è una globalizzazione che è fondata su quello che io chiamo la trinità non santa. Prima di tutto c'è un'utopia negativa spinta dalle grandi imprese multinazionali industriali e finanziarie è la libertà assoluta dell'investimento, poi c'è la libertà assoluta di flussi di capitale e la libertà assoluta di tutti beni e servizi, compresi gli organi viventi. L'obiettivo è di mettere tutte le attività umane nel mercato e di farne oggetti di commercio, compresa la salute, l'educazione, l'ambiente, la cultura, etc...

Susan George

SPERANZA IN TEMPO DI CRISI

di Antonio Magnante

Ancora uno sguardo all'Antico Testamento, così importante per capire a fondo la novità del messaggio di Gesù: la speranza nel messaggio «apocalittico» del profeta Daniele.

Il libro di Daniele presenta una sintesi di interpretazioni di taglio profetico-sapienziale di visioni e di racconti diversi. Fu scritto in un momento di particolare crisi, quando in Palestina imperversava la persecuzione del re siro Antioco IV Epifane (175-164 a.C.). Il suo progetto politico era di ellenizzare la cultura e le tradizioni di Israele, ma fu energicamente contrastato. Alla guida della rivolta giudaica troviamo Giuda detto il «Maccabeo». Il re tentò di soffocare la rivolta e non esitò a spargere sangue innocente e a perpetrare distruzioni e profanazioni. Coloro che, fedeli alle tradizioni dei padri, si rifiutavano di obbedire agli editti regali e di trasgredire la legge del sabato, della circoncisione e le leggi riguardanti i cibi, venivano messi a morte.
In questo contesto storico nasce il libro di Daniele. Questi non aveva aderito al gruppo della rivolta armata e violenta, ma riponeva tutta la sua fiducia e speranza in un intervento provvidenziale di Dio sulla scorta della fede dei padri. Egli è certo che il Dio di Israele mai abbandonerà il suo popolo e scenderà di nuovo a liberarlo (cf. Es 3, 7-8). Dio verrà, farà giustizia giudicando l'oppressore e finalmente inaugurerà il suo regno. Nasce il problema di come si possa annunciare un messaggio di fiducia e di speranza in un'atmosfera di persecuzione religiosa e di oppressione politica. Al centro del libro di Daniele c'è la realtà del regno di Dio che di certo sarà instaurato e l'assoluta sovranità divina sulla storia e sui popoli verrà riconosciuta. Ci limitiamo solo a offrire qualche esempio di taglio eminentemente simbolico.

Il sogno

Nel secondo capitolo, Daniele racconta il sogno di re Nabucodonosor. In sogno questi vede di fronte a sé una statua enorme e terrificante, composta di differenti materiali di valore decrescente: oro, argento, bronzo, ferro e argilla. È solo un sogno con una innegabile valenza simbolica, di cui Daniele dà la seguente spiegazione. Nelle sue quattro parti che la compongono, la statua simbolizza quattro grandi imperi, che, a loro volta, rappresentano ogni potere politico e religioso. Nel sogno un sasso, staccatosi dalla montagna, manda in pezzi la statua. Alla stessa maniera, nel farsi della storia, il regno di Dio sconfiggerà le potenze ostili al suo popolo. Per l'attento Israelita, il messaggio è chiaro e lineare: anche il despota ed empio re Antioco sarà infine sconfitto.
Al centro del libro canonico di Daniele (capitoli 1-12) sta il famoso capitolo settimo, con la visione delle quattro bestie e del figlio dell'uomo. Sarà l'angelo, figura tipica del linguaggio apocalittico, a spiegare la visione. Le quattro bestie simboleggiano le grandi potenze politiche

che dominano nel mondo e manifestano tutta la loro bestialità con il loro governo. L'angelo dice:

«Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli» (7, 17-18). Verrà dunque un tempo nel quale «il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno» (7, 27).

In questa presentazione emerge evidente una opposizione tra i regni della terra e i santi dell'Altissimo, l'eterna dialettica tra le forze del male e del bene. «I santi dell'Altissimo» rappresentano tutti quegli Israeliti che restano fedeli a Dio, anche e soprattutto, nei momenti della prova, quando il male sembra avere il sopravvento sul bene. Per decreto divino al popolo dei «santi dell'Altissimo» sarà consegnato il regno. Questo comporta che esso abbia fiducia e speri nella vittoria finale. Nella dinamica apocalittica qui si inserisce una figura misteriosa che è un puro simbolo che rappresenta il popolo. È il «figlio dell'uomo», simbolo tangibile del popolo fedele, a cui Dio consegnerà il regno:

«Gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto» (7,14).

Un Dio fedele

L'intronizzazione del figlio dell'uomo significa la vittoria finale a seguito del giudizio divino definitivo (cf. 7, 26). Israele esprime la sua ferma speranza che Dio interverrà nella sua storia per inaugurare una vita nuova, duratura, «eterna»; non nel senso di una vita che continua dopo la morte, ma nel senso di un'era di durata indefinita.
Daniele è portatore e assertore di una speranza religiosa che si fonda sulla fedeltà di Dio. La speranza che egli propugna è la speranza nel regno di Dio, il quale farà giustizia e trasformerà il male. Tale regno non si realizza in un futuro indeterminato, ma è atteso e sperato come realtà che si manifesta nel farsi della storia.

UN TESTO «APOCALITTICO»

La parte del libro di Daniele a cui fa riferimento quest'articolo appartiene al genere letterario «apocalittico».
L'Apocalittica offre un tentativo di risposta alle problematiche di un'epoca in crisi. Essa tenta di interpretare gli eventi della storia umana alla luce della fede, usando sia lo spirito profetico come anche l'intelligenza sapienziale. È dunque una lettura degli eventi interpretati alla luce della parola di Dio, come anche alla luce dell'esperienza umana. Non cerca, tuttavia, di dare un'interpretazione teologica di ogni singolo evento, ma di offrire piuttosto dei «parametri» certi che indichino al credente i punti cardinali perché possa orientarsi nella confusione delle molte ideologie che la storia genera. Il suo compito più importante è di insegnare come applicare la verità della fede alla situazione storica concreta.
L'Apocalittica affronta i grandi temi della vita del credente come l'esistenza del male e la giustizia divina. Difficile è riconciliare queste due certezze. Di certo Dio è giusto e buono, ma certa è anche la realtà del male metafisico, fisico e morale che sconvolge l'umanità. Neppure soddisfacente è la prospettiva di coloro che si alienano in una giustizia meramente escatologica.
Un altro elemento va tenuto conto nello studio della letteratura apocalittica. Essa fa ampio uso di una multiforme simbologia specialmente quando tratta il tema della «fine» e del «giudizio divino». Sarebbe un grave errore interpretativo decodificare il linguaggio apocalittico come descrizione puntuale del futuro.

L'apocalittica prepara l'avvento di Gesù, che affermerà: «Il regno di Dio è dentro (in mezzo a) di noi» (Luca 17,21). Sia nella letteratura apocalittica come in quella cristiana, la speranza è segno dell'avvento della signoria divina qui ed ora. È una speranza che si fonda sulle parole di Cristo, che infondono al credente l'energia per poter rendere visibile la signoria di Dio nel tessuto degli eventi quotidiani. Per il cristiano, come per chiunque, rimane molto difficile esprimere la propria speranza in momenti di profonda crisi sia essa personale o socio-politica. È una sfida da raccogliere. ■

di Ugo Pozzoli

Un collegio e una fattoria uniti in un unico progetto per rinnovare la speranza ai giovani «campesinos» della Colombia amazzonica.

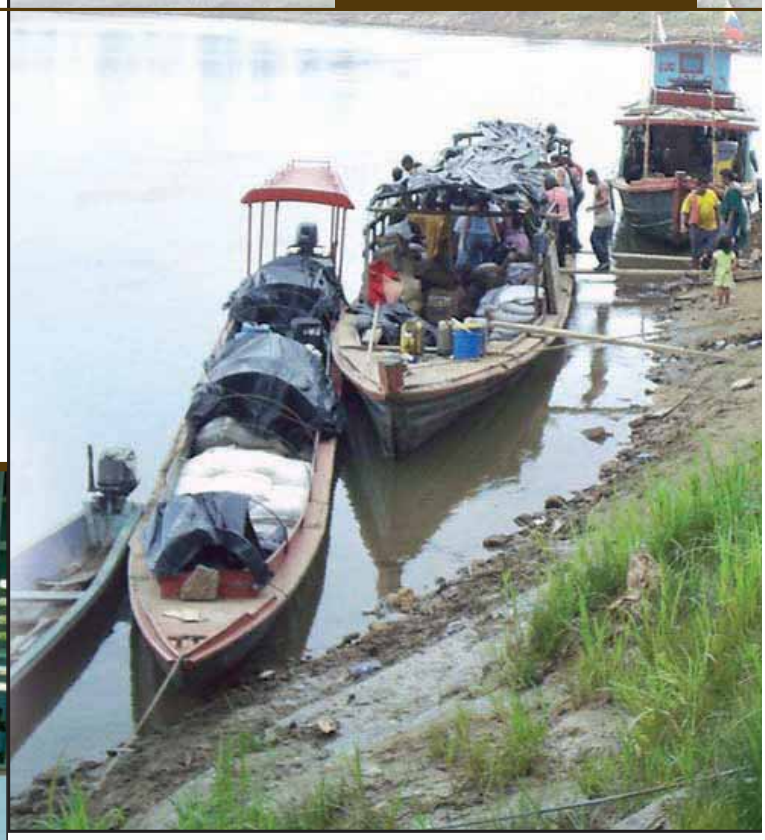
A scuola nella FORESTA

Remolino, un lembo di terra sulla riva di un grande fiume: il río Caguán. Sfido chiunque a trovarlo su qualsiasi mappa che non sia una carta della Colombia ad alta scala. Remolino sparisce nel verde delle sue foreste, uno squarcio nella selva per ricavare pascoli dai terreni disboscati e per piantarci coca. Sono stati contadini giunti da ogni parte della Colombia e da altri stati dell'America Latina a fondarlo, coloni in cerca di terre da coltivare. I loro sogni si sono però infranti contro la fragilità del terreno rubato alle foreste, reso povero dal disboscamento e dalle piogge che cadono abbondantemente nella zona. Una soluzione per uscire dalla sacca di miseria si è però ben presto trovata nelle coltivazioni illecite, specialmente la coca che si radica dappertutto.

Oggi, questo paesino dell'Amazzonia colombiana significa qualcosa soprattutto per la guerriglia e per l'esercito, che lì combattono una guerra infinita; e per i missionari che da anni cercano, nonostante le difficoltà, di costruirvi una piccola comunità cristiana. Lo hanno fatto con alterne fortune, ma è grazie a loro, soprattutto a padre Giacinto Franzoi, missionario della Consolata trentino e primo parroco di Remolino, se questo «buco» nella foresta ha varcato i confini del paese e si è fatto conoscere non solo per essere uno degli ennesimi angoli di Far West del mondo.

Per chi, come il sottoscritto, si è formato come missionario della Consolata negli ultimi vent'anni, il Caguán rappresenta un luogo dell'immaginario e Remolino uno dei suoi punti più estremi. La coca è stata benedizione e maledizione di quest'angolo di mondo. Benedi-

zione per pochi, ai tempi della «bonanza», delle vacche grasse, di quando i narcotrafficanti avevano eletto la regione del Caguán come uno dei loro irraggiungibili paradisi. Ettari di coca piantata e poi raccolta da torme di *raspachines*, quelli che «raspano» le foglie, i cottimisti della droga, pagati (poco) un tanto al sacco. Benedizione per chi gestiva il mercato, per gli intermediari, coloro che trasportavano il raccolto e quelli che gestivano le *cocinas*, piccoli laboratori mimetizzati nel verde dove si ottiene la pasta di coca, il primo passo verso la produzione della cocaina.



Maledizione per tutti gli altri, iniziando dai contadini, alcuni convinti, altri costretti a sostituire le coltivazioni tradizionali con la monocoltura illecita. Troppo alto il prezzo da pagare in fatto di sicurezza, di perdita di valori, di smembramento della comunità per poter gioire per un pugno di *pesos* pagati sull'unghia. Inoltre, da quando l'esercito ha invaso la zona di Remolino con l'obiettivo di stanare la guerriglia e di dare un colpo al narcotraffico, la cuccagna è finita. Il mercato si è spostato in altri centri, è diventato più discreto, ma non per questo meno fiorente. Ma Remolino, a poco a poco è sfiorita e con lei la sua gente.
Cosa non è sfiorita è la speranza incrollabile di padre Giacinto. Dopo aver costruito la chiesa e aver dato vita a un grande progetto di riconversione delle coltivazioni di coca in quelle tradizionali del cacao e del caucciù (progetto che ha coinvolto enti ed organizzazioni colombiane ed internazionali) insieme ai suoi collaboratori (oggi lo accompagna padre Angelo Casadei) si è buttato nel campo educativo promuovendo l'*aldea júvenil* (villaggio giovanile) «Emmaus». Anche questo progetto è rivolto a promuovere la vita del contadino colombiano, iniziando dalla radice, dalle giovani generazioni che sono facile preda delle sirene del narcotraffico e della lotta armata.

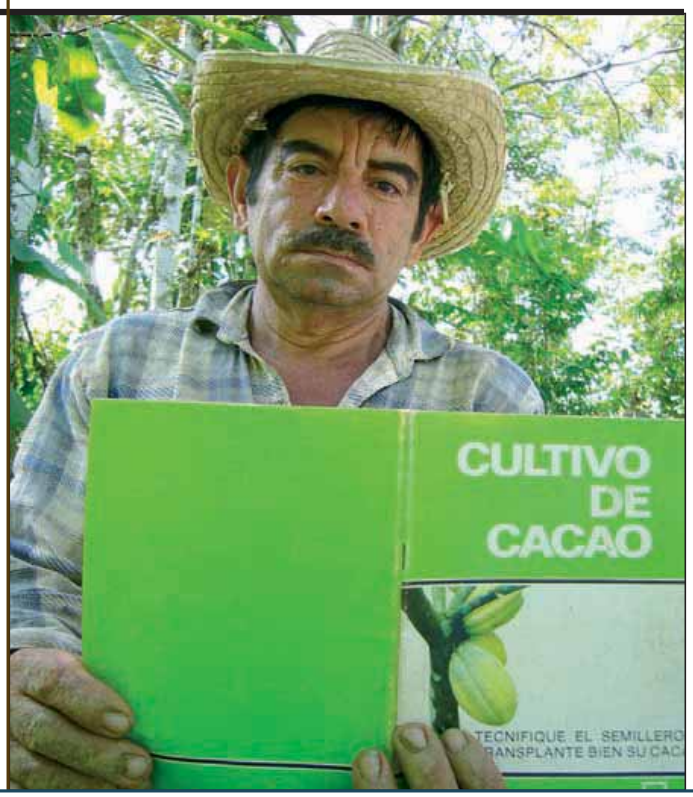
Che risposta poteva dare la parrocchia di Remolino alle inquietudini di ragazzi e ragazze che non trovano nella famiglia e nella società dei punti di riferimento validi su cui impostare il proprio futuro? Moltissimi bambini terminati gli studi elementari nelle scuole delle *veredas* (frazioni rurali) non hanno poi la possibilità di continuare. Questo provoca gravi conseguenze, esaltando il vuoto provocato dall'assenza della famiglia nell'educazione del giovane. In questo vuoto hanno buon gioco la cultura della droga nonché ideologie e modelli proposti dai vari attori del conflitto armato. Ecco che il giovane lascia la terra, la famiglia, lo studio e si inserisce automaticamente nella spirale di violenza che scuote il paese.

Con la costruzione del collegio il ragazzo rimane nella sua regione, vicino alla sua casa e alla sua terra; l'istruzione che riceverà gli permetterà di coltivarla con più profitto. Inoltre, il collegio non si limita all'aspetto accademico tradizionale, ma è una vera e propria fattoria gestita da ragazzi. Vi si allevano bovini, suini, pollame; ci si dedica alla piscicoltura e alla coltivazione di piante da frutto e verdure. Questo permette al giovane di collaborare, attraverso il proprio lavoro, al costo della formazione accademica e al collegio di fare un passo verso l'autosostentamento.
Alla fattoria si è voluto dare un nome significativo: «Riserva amazzonica "El Porvenir"», che in spagno-

lo significa: avvenire, futuro. Un nome importante che marca il fine di un progetto di promozione umana e di recupero del territorio: offrire un futuro sostenibile alla gente di Remolino, iniziando proprio da coloro che del futuro saranno i veri protagonisti: i giovani. Saranno loro i leader della comunità. Da loro dipenderanno le decisioni, a loro toccherà confrontarsi con le realtà dure del narcotraffico e del conflitto armato, con la speranza che lo facciano da soggetti della loro propria storia e non, come oggi, da oggetti al traino del carro del più forte.
È importante sottolineare come l'opera abbia avuto il finanziamento di organismi internazionali (soprattutto la provincia di Trento), ma annoveri tra promotori e patrocinatori gli stessi interessati, che si sono resi protagonisti di diverse iniziative a livello loccale per raccogliere fondi.
Il futuro si costruisce sempre un passo dopo l'altro a partire dal presente.

Alcuni anni fa padre Giacinto ha pubblicato un «libro-racconto» della sua esperienza missionaria in Colombia dal titolo significativo: «Dio e coca. Fatti e misfatti di una missione» (Àncora, Milano, 2003). Il volume si chiudeva con una provocatoria letterina scritta da un bambino colombiano a un ipotetico coetaneo europeo e diceva:
«Caro amico d'Europa, questo è il primo anello di una lunga catena che si vorrebbe spezzare. Alcuni governi propongono la linea dura, altri propongono tempi più lunghi, ognuno analizza il problema dal lato che gli interessa, dipingendo l'altro come il vero colpevole. Io produco la coca e tu la consumi, io la vendo e tu la compri: tutti e due affermiamo che se non esistesse l'altro il problema sarebbe risolto. E allora, caro amico sconosciuto, chi deve fare il primo passo per spezzare questa catena? Io aspetto ua tua risposta!
Intanto io affronto la vita con tutta la mia famiglia, immerso nell'oscurità della foresta amazzonica, cercando un'alternativa a questa povertà assoluta. Aspetto tue notizie. Ciao, Pablito».

Forse, grazie alla «scuola nella foresta», tanti *Pablitos* potranno dire di aver compiuto il primo passo. E noi…? ■



NAIROBI (KENYA): i diritti dei poveri

Si è tenuta recentemente a Nairobi la prima assemblea per lo studio dei diritti dei poveri, di chi deve proteggerli, e di come proteggerli. Hanno partecipato membri del governo, di organizzazioni sociali e civili che hanno a cuore questo tema, di gruppi di volontari, missionari ed esperti del settore. La finalità dell'incontro può essere sintetizzata attraverso le seguenti domande:

1. I poveri in generale, e, in particolare, quelli del Kenya, hanno dei diritti? Quali sono, specie in riferimento alle loro precarie residenze nelle baraccopoli, e alle miserabili proprietà su cui coltivano?

2. Se i poveri hanno dei diritti, chi li deve fare osservare? Chi sono i responsabili nel governo e nelle altre Istituzioni sociali e civili?

3. Come si può arrivare ad offrire una base legale a questi poveri, che riconosca i loro piccoli «capitali» e «investimenti»?

L'Assemblea di Nairobi, e più tardi quelle che si terranno in altre capitali degli stati dell'Africa dell'Est, inclusa l'Etiopia, dovrebbero avere un interesse speciale per i missionari che vivono in queste nazioni e che tante volte si sentono impotenti di fronte a leggi ingiuste, a trattamenti umilianti della nostra gente, e potrebbero imparare nuovi metodi per far prevalere i diritti dei poveri e difenderli non solo con coraggio, ma anche con perizia e conoscenza di causa.

NIGERIA: GRANDI POSSIBILITÀ ED ENORMI CONTRADDIZIONI

Oro nero e miseria

Nuovamente alla ribalta delle cronache internazionali per i recenti episodi di violenza verificatisi nella zona del delta del Niger, episodi che hanno coinvolto anche personale italiano impegnato sulle piattaforme petrolifere. La Nigeria, protagonista di questo dossier di Amico ha mostrato ancora una volta il suo volto reale di paese dalle incredibili ricchezze e dalle enormi contraddizioni interne che lo rendono, suo malgrado, uno dei posti meno vivibili del pianeta.

di Nicola Di Mauro

ORO NERO E POVERTÀ

Le multinazionali petrolifere perseguono, ormai da diverso tempo, lo sfruttamento sistematico e indiscriminato dell'«oro nero» africano. La Nigeria, in modo particolare, è colpita da questo fenomeno, essendo il primo paese africano produttore di questa riserva energetica che fa gola all'Occidente e, in particolar modo, agli Stati Uniti. Il governo statunitense ha infatti programmato d'importare dall'Africa, entro il 2015, il 25% del petrolio occorrente al suo fabbisogno interno. Entro il 2010 saranno investiti 50 miliardi di dollari per la ricerca e lo sfruttamento del petrolio nella regione subsahariana. Ne consegue che la regione del delta del Niger, cuore petrolifero della Nigeria, è destinato a diventare sempre di più il luogo privilegiato di una iper-produzione che raggiungerà ben presto, secondo le più accreditate stime delle multinazionali, Shell in testa, i 7 milioni di barili al giorno. Questo incredibile «boom» petrolifero, proveniente dalle industrie estrattive del continente africano, è rappresentato in massima parte dal greggio nigeriano, tanto da raggiungere il 90% degli introiti di esportazione del paese.
Purtroppo di questi introiti non è la Nigeria a beneficiarne. I petrodollari non hanno come fine la riduzione della povertà e l'instaurazione di una più salda democrazia, ma intensificano la corruzione, inceppano l'amministrazione pubblica, favoriscono il degrado ambientale, provocano la violazione dei diritti umani e innescano conflitti etnici. In Nigeria, paese con una popolazione di oltre 120 milioni di abitanti (appartenenti a 250 etnie diverse), il petrolio, fonte di arricchimento per pochissimi privilegiati maggiorenti, è una vera maledizione per i più.

Lettera di denuncia

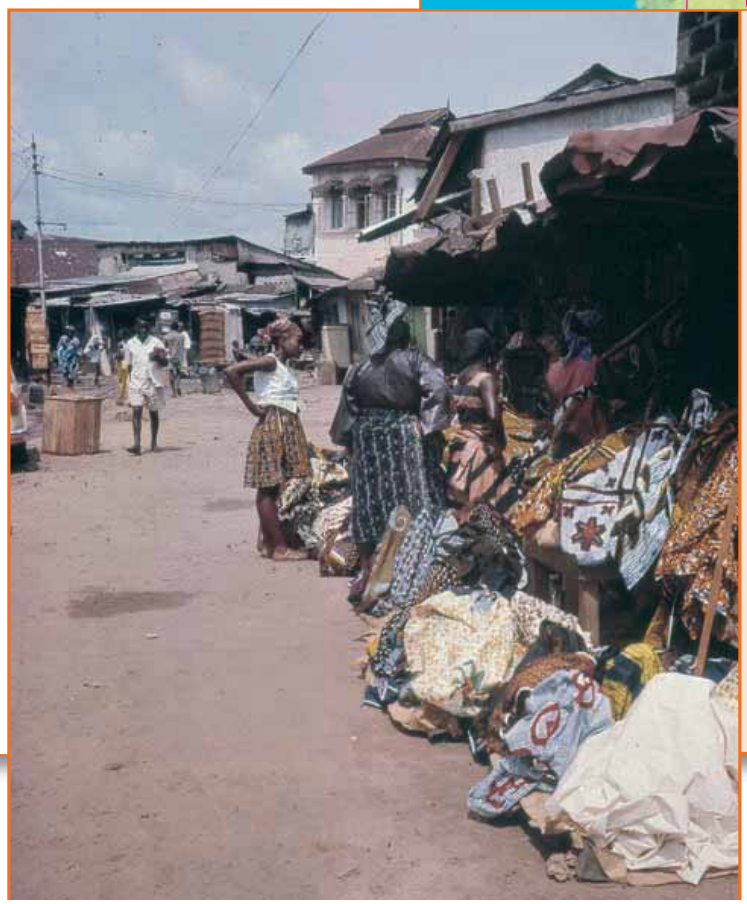
In Nigeria - i cui governi che si sono succeduti in questi ultimi 40 anni hanno ricavato dall'estrazione del petrolio una somma superiore ai 350 miliardi di dollari - i poveri vivono tuttora con meno di un dollaro al giorno. Nell'estate del 2002, l'«Associazione delle conferenze episcopali dei paesi centrafricani», in una lettera pastorale intitolata: «Chiesa e povertà nell'Africa centrale: il caso del petrolio», ha denunciato una realtà che si presenta ancora oggi immutata. Vi si trova scritto che «esiste una complicità tra coloro che detengono il potere e le compagnie petrolifere». Inoltre, si fa riferimento a una «assoluta segretezza nell'elaborazione e nella stipulazione dei contratti». Questa illegittima riservatezza nuoce al benessere della popolazione. La mancanza di trasparenza favorisce i potenti di turno e dimentica la gente. «Le rendite del greggio arricchiscono i politici al potere, i quali si ritengono in-

UN PAESE PIENO DI GENTE

La Nigeria è un paese dell'Africa centro-occidentale. Confina a occidente con il Benin, a est con il Camerun, a nord con il Niger, mentre a sud è bagnata dalle acque del Golfo di Guinea. Ha una superficie di 923.768 kmq (circa due volte e mezzo l'Italia).
Il clima varia a seconda delle zone: equatoriale nel sud, tropicale nelle zone centrali, arido nel nord. Le stagioni sono due: la stagione delle piogge da aprile a ottobre, interrotta da un agosto secco, e la stagione asciutta da novembre a marzo. Problemi ambientali principali: degradazione del suolo, rapida deforestazione e desertificazione. Lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nella zona del delta del Niger provoca un forte impatto ambientale.
La Nigeria è una Repubblica Federale composta di 36 stati, più il Territorio della Capitale Abuja. Città di circa 178 mila abitanti, Abuja è capitale soltanto dal 12 dicembre 1991.
Lagos, invece, è la più grande e conosciuta città della Nigeria. Con la sua popolazione di 13,4 milioni di abitanti compete con Il Cairo (Egitto) per il titolo di capitale più popolosa d'Africa.Capitale della Nigeria fino al 1991, Lagos è il polo economico e commerciale del paese. Altro centro importante è Ibadan, seconda città della Nigeria per popolazione (più di 3 milioni di abitanti). Sede della prima Università nigeriana, fondata a Ibadan nel 1948 come sede distaccata della University of London.

La Nigeria è il paese africano più popolato (123.337.822 abitanti): circa un quarto degli abitanti dell'Africa occidentale vive tra i suoi confini. È una Repubblica presidenziale; il presidente è il generale Olusegun Obasanjo.
Sebbene meno del 25% dei nigeriani viva in centri urbani, più di 24 città superano i 100 mila abitanti. Sono presenti circa 250 gruppi etnici, ognuno con proprie tradizioni, usi e costumi. Tra questi, i principali sono: hausa (21%); yoruba (21%); ibo (18%); fulani (11%); ibibio, anuri, ecc.
Queste le religioni del paese: musulmani (50%); cristiani (40%); animisti (10%).
La lingua franca utilizzata è l'Inglese. Hausa, Yoruba e Igbo sono le lingue locali più diffuse.
L'eccesso di mortalità è dovuto all'Aids e alla malaria.
Le industrie del paese più importanti sono: petrolio, carbone, stagno, columbite, olio di palma, arachidi, cotone, gomma, legname, pellami, tessile, cemento e altri materiali edili, industria alimentare, calzature, chimica, fertilizzanti, ceramiche, acciaio.
La Nigeria ha un debito estero di 29 miliardi di dollari.

Fonte Wikipedia



ORO NERO = ORO SPORCO

Il 10 novembre 1995, Saro Wiwa, scrittore e intellettuale nigeriano fu impiccato insieme ad alcuni connazionali sulla base di un processo farsa istituito dalle autorità nigeriane. Il loro reato era stato quello di mettere in discussione il potere del gigante petrolifero Shell e di quello di una brutale dittatura militare. Tra le critiche mosse alla multinazionale e alla gerarchia dominante del paese c'era anche quella delle drammatiche conseguenze ambientali frutto di un indiscriminato sfruttamento dei giacimenti petroliferi della zona del Delta del Niger.

Undici anni più tardi la situazione non è affatto migliorata, anzi… L'estrazione del petrolio sta causando danni irreparabili all'ambiente, quali la degradazione e l'inquinamento del suolo (e la conseguente deforestazione per cercarne di nuovi), dell'aria e delle acque. Inutile sottolineare l'impatto che l'inquinamento del petrolio sta causando alla vita di intere comunità.

Gli oleodotti che attraversano la regione del Delta del Niger, infatti, sono obsoleti e molto usurati; le perdite sono frequentissime e i tentativi di risolvere il problema bruciando i residui dispersi sul terreno o lasciando che il petrolio disperso finisca con il degradarsi al calore del sole hanno ottenuto un effetto deleterio: sui terreni si è formata una crosta sterile di un paio di metri che ha reso tali terreni praticamente inutilizzabili. Senza contare la possibilità di incidenti agli impianti, come quello occorso nel febbraio 1998, quando la rottura di un oleodotto al largo di Lagos ha portato allo scaricamento in mare di 1,6 milioni di litri di greggio.

È del 21 giugno di quest'anno la denuncia presentata all'Alta corte federale della Nigeria, contro il governo nigeriano, la compagnia petrolifera di Stato (Nigerian National Petroleum Corporation-NNPC) e i suoi partners stranieri (Agip, Esso, Shell, Chevron e Total). I promotori (Comunità del Delta del Niger e i Friends of the Earth della Nigeria) hanno condannato l'uso indiscriminato del «gas flaring», ovvero la combustione in torcia del gas che fuoriesce dai pozzi petroliferi. Il «gas flaring» è diffuso in Nigeria più che in ogni altra parte del mondo e, secondo la Banca mondiale, ha contribuito ad immettere in atmosfera più gas serra di quanti non ne producano insieme tutte le altre fonti di inquinamento dell'Africa sub-sahariana.

Il futuro non si preannuncia tanto roseo. La «fame» di greggio dei paesi sviluppati, Stati Uniti in testa, sta facendo estendere l'interesse delle compagnie petrolifere verso zone al di fuori del Golfo Persico. Le nazioni che si affacciano sul Golfo di Guinea, soprattutto la Nigeria, corrono il rischio di diventare presto il nuovo centro d'attenzione degli appetiti occidentali in fatto di greggio. Lungi dall'aver risolto i loro problemi, per le popolazioni del Delta del Niger si avvicinano tempi difficili.

dipendenti dal popolo e non obbligati a rendere conto del loro operato. Il petrolio, come altre risorse naturali, serve a mantenere al potere regimi che hanno più a cuore gli interessi privati che non il bene comune» (fonte Fides). La Nigeria ha tuttavia cercato di reagire a questa situazione d'ingiustizia. Il governo attuale ha provveduto a nominare revisori dei conti per esaminare le rendite petrolifere degli ultimi 5 anni. È un piccolo passo avanti, che non ha potuto però frenare le azioni di violenza perpetrate di recente all'interno degli stabilimenti petroliferi, organizzate da bande di gruppi etnici locali che si oppongono, con l'uso delle armi e il rapimento di personale impiegato, al modo di fare del governo e alla strategia di rapina propria delle multinazionali. Di fronte a questo scenario si auspica che una politica di trasparenza, di rispetto dei diritti umani e dell'ambiente (il Niger - per citare un esempio di disastro ecologico portato dall'estrazione del petrolio - non ospita più nelle sue acque coccodrilli e ippopotami, animali scomparsi da tempo in quell'ecosistema) sia imposta da organismi quali la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, e realizzata per contratto dalle multinazionali.

Al limite della sopravvivenza

Tempo addietro, ha affermato cinicamente Jean Ziegler, un sociologo ed economista svizzero, che «i nigeriani sono come un mendicante seduto su una montagna d'oro». Una metafora appropriata se si pensa a come gli esorbitanti guadagni dei plutocrati nigeriani, provenienti dall'estrazione dell'oro nero, potrebbe giovare all'intera nazione, dotandola di infrastrutture moderne, assicurando cibo e lavoro alla gente, provvedendo all'istruzione scolastica e all'assistenza sanitaria. Purtroppo niente di tutto questo è stato concretizzato. I cittadini nigeriani vivono al limite della sopravvivenza. Le popolazioni del delta del Niger sono state private del loro ambiente naturale e defraudate nei loro usi e nelle loro tradizioni, in cambio di niente. Le strade sono impraticabili, le scuole sporadiche e gli ospedali in stato di degrado e insufficientemente attrezzati. La corrente elettrica, in grado di dar luce e far funzionare macchinari e attrezzature è discontinua.
Ecco un'immagine emblematica: bambini che giocano in mezzo agli oleodotti. E ancora: donne che cuociono un piatto locale di tapioca (il *krokpo-garri*) sulle fiammate di gas vicino ai pozzi petroliferi. Se una *pipeline* si spacca o viene forata, per la gente che abita in mezzo ai pozzi petroliferi è una vera pacchia: si vedono lunghe file di persone con in mano secchi e bidoni da riempire furtivamente all'aria aperta. E sono sempre possibili le tragedie: basta accendere una sigaretta e inevitabilmente un'esplosione provoca morti e feriti.
Questa è la realtà che si regi-

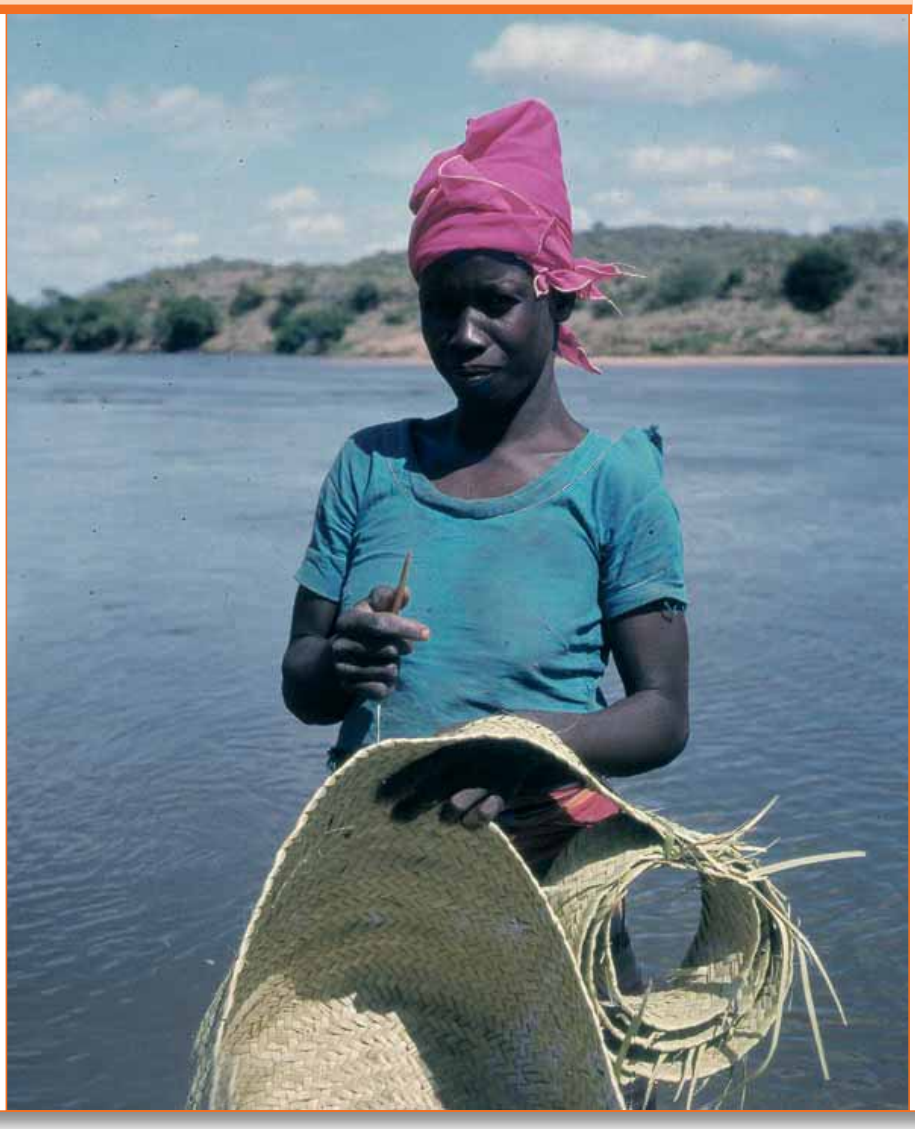
La Nigeria sarà il primo paese ad usufruire dei computer super economici progettati su iniziativa di Nicholas Negroponte dal comitato di ricerca del mitico Massachusettes Institute of Technology (Mit), uno dei più prestigiosi politecnici del mondo. Il progetto One Laptop per Child (Olpc) mira a fornire computer portatili basati su Linux a strutture scolastiche di paesi in via di sviluppo in modo che il maggior numero di bambini possano avere accesso a quello che sta diventando un imprescindibile strumento di lavoro e comunicazione.

COMPUTER «A MANOVELLA»

Delle dimensioni di un libro di testo, le macchine, caratterizzate da un insolito color verde, possono installare le loro proprie reti *wireless* ed operare in zone in cui non c'è un'affidabile rete di alimentazione dell'energia elettrica. Questo anche grazie a una manovella che esce di lato e può servire come fonte alternativa di ricarica quando non sia disponibile elettricità.

Sebbene il progetto del Mit abbia suscitato polemiche a non finire e stimolato la concorrenza di compagnie cinesi, anche loro pronte a fornire una versione extra economica di computer portatile, alcuni stati, tra cui Brasile, Thailandia, Egitto e, appunto, Nigeria avrebbero dato la loro adesione. Il governo nigeriano, anzi, avrebbe ordinato ufficialmente la bellezza di un milione di laptop, ciascuno al prezzo di 100 dollari.

stra in risposta a quanto dicono di fare le multinazionali, che promettono di fabbricare e inaugurare scuole, ospedali, infrastrutture e servizi pubblici. È vero che qualche struttura è apparsa ai margini dei grandi impianti estrattivi: qualche scuola, qualche acquedotto. Ma è ben misera cosa davanti agli oltre 20 milioni di abitanti del delta del Niger. Vivere ai limiti della sopravvivenza costringe i nigeriani a emigrare in Europa cercando un lavoro e condizioni di vita migliori. Ma la povertà comporta un altro fattore negativo: il banditismo. Il crimine ha ampiamente superato i livelli di guardia e Lagos, la principale e più popolosa città della Nigeria, è ritenuta una delle megalopoli più pericolose del mondo. Numerosi assalti e aggressioni mortali presso gli impianti e le piattaforme petrolifere (Eni-Agip e Shell) nigeriane sono stati documentati dai mass-media di recente. La testimonianza di un ribelle ne



chiarisce le ragioni: «È tutta colpa della multinazionale. Si tratta di una compagnia coloniale, che sfrutta gli abitanti della regione e distrugge l'ambiente, con la complicità di un apparato politico corrotto» (da *Internazionale* 639, 28 aprile 2006). Queste vampate di violenza locali, determinate dallo sfruttamento indiscriminato e perverso del petrolio si sono fatte più frequenti negli ultimi tempi. Pare che si sia formato un vero e proprio gruppo armato, denominato Mend (Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger), che intende rappresentare le istanze degli ijaw, etnia di quella regione, la quale rinfaccia alla Shell (più di 6 mila chilometri di oleodotti, 8 gassificatori e più di mille pozzi attivi) di non avere distribuito equamente con la popolazione locale i profitti derivanti dall'estrazione del greggio.

Conflitti etnici e religiosi

Ma non sono solo di questo genere le violenze che turbano e minano la quotidianità dei nigeriani. L'odio e lo spargimento di sangue scaturiscono e sono alimentati anche da altre situazioni, riscontrabili nella differente cultura religiosa delle etnie. Mentre il nord della Nigeria è a maggioranza di religione islamica, il sud è cristiano-animista. Ragioni etniche e religiose sono alla radice dei contrasti fra le varie etnie, per l'accaparramento delle ingenti ricchezze derivanti dalle risorse naturali del paese. Non mancano dunque episodi preoccupanti in cui il fanatismo islamico provoca vittime fra la popolazione di religione cristiana. Lo scorso 18 febbraio, a Maiduguri (nello stato nord-orientale di Borno), durante una marcia di protesta contro le «famose» vignette satiriche su Maometto pubblicate da un giornale danese e considerate blasfeme, la situazione è degenerata in episodi di violenza contro fedeli cristiani e alcune chiese. Nello stesso periodo si è verificato il medesimo fenomeno in altre località: a Bauchi e a Katsina, dove pestaggi e uccisioni di cristiani sono stati accompagnati da devastazioni di luoghi di culto, case e negozi. Cronaca delle violenze: 28 morti, tra cui il sacerdote nigeriano Michael Gajere, 200 feriti, una dozzina di chiese saccheggiate e incendiate.
Il governo non ha saputo limitare le intemperanze delle frange estremiste islamiche, ma nemmeno evitare le ritorsioni. A Onitsha, un importante centro commerciale e porto fluviale dello stato di Anambra, nel sud-est della Nigeria, il 21 febbraio scorso, una banda di giovani di fede cristiana, armati fino ai denti, ha dato vita a una vera e propria caccia al musulmano, in particolare agli *hausa*, (etnia islamica del nord della Nigeria), provocando centinaia di morti e la devastazione di tante moschee. La situazione era così grave che il governo nigeriano aveva dovuto dichiarare lo stato di emergenza e imporre il coprifuoco dal tramonto all'alba. Il conflitto vede contrapporsi due principali etnie: gli *hausa* del nord e gli *igbo* del sud-est. L'etnia *yoruba* del sud-ovest non ha preso parte alle ostilità e ai crimini fra i gruppi etnici rivali, che cercano ogni più piccolo pretesto per fomentare odio, rancore, paura, disordini e stragi. La differenza di religione viene soltanto strumentalizzata e manipolata per riaccendere antiche rivalità che hanno radici molto più materiali. Vescovi e leader islamici hanno cercato di allentare le tensioni e si sono mostrati preoccupati di non definire di matrice religiosa le violenze, sottolineando invece gli interessi politici e sociali che le fomentano; I leader religiosi del paese hanno inoltre chiesto al governo nigeriano d'intervenire in modo tempestivo e più efficace; quest'ultimo ha promesso l'istituzione di una commissione d'inchiesta e l'arresto dei facinorosi e violenti.

UN'INFERMIERA TRA GLI YORUBA

A Ibadan - seconda città più popolosa della Nigeria (circa 3.300.000 abitanti), e capitale dello stato dell'Oyo, è in via di realizzazione un progetto sanitario, promosso dalla Congregazione delle Suore domenicane di Santa Caterina da Siena di Torino. Del progetto ce ne parla Agnese Cremaschi, mantovana di origine ma torinese di adozione; volontaria laica missionaria domenicana, operatrice sanitaria e dirigente infermieristica. Ecco la sua esperienza «sul campo» di missione.

Il progetto a cui ho partecipato consiste principalmente nella costruzione di un ospedale. La zona dove sarà ubicato, bonificata dall'insidia delle paludi, occupa una superficie di circa 13 mila mq, di cui 4 mila predisposti all'edificazione dell'immobile. Al momento esiste già una piccola clinica gestita dalle suore domenicane, operativa da poco più di un anno, che è stata fabbricata in pietra e laterizi, con copertura a falde e grandi finestrature dotate di zanzariere.

La struttura sanitaria, che verrà ingrandita mediante l'edificazione di un nuovo complesso, prevede un'area centrale di servizi con sale parto, ambulatorio chirurgico adibito a sala operatoria, una piastra tecnica a due piani fuori terra climatizzata, destinata all'assistenza sanitaria diretta e immediata, e circondata da un porticato esterno, allestito con panche per la cura preventiva ed estemporanea. Si prevedono inoltre due aree di degenza per uomini e donne al piano terra, aperte e dotate di ampie finestrature esterne.

Non mancherà un settore destinato ai servizi di accoglienza e alberghieri, comprensivo di un'area di parcheggio e di un presidio di controllo degli ingressi. La struttura così edificata è adeguata ai problemi di areazione naturale: vengono infatti sfruttate appieno le correnti d'aria a vantaggio sia dei pazienti sia del personale medico-sanitario.
Il personale medico sarà composto di 12 suore, un gruppo di medici e specialisti esterni, che saranno remunerati come prevedono le leggi governative vigenti, e il loro standard di preparazione medica sarà analogo o identico a quello prestato e fornito nei centri ospeda-

L'Aids in Nigeria

Il primo caso ufficiale di Aids fu diagnosticato proprio in Nigeria nel 1986, da allora il tasso di incidenza della malattia è cresciuto in maniera costante.
Nel 2003 questo era stimato al 5,4% della popolazione, ossia più di 3 milioni e mezzo di persone, e in alcune zone raggiungeva anche l'8,2%. Si calcola che circa il 5,8% delle donne incinte siano infette dall'Hiv e che circa 290 mila bambini siano affetti dalla nascita dalla malattia.

Fonte Unicef

lieri già presenti e attivi sul territorio. Aggiungo che, intanto, intorno all'ospedale sono operativi altri centri assistenziali, uno dei quali è gestito da una comunità salesiana, responsabile della cura di alcune famiglie locali e anche dell'istruzione scolastica; un altro centro è diretto da una comunità redentorista, che si occupa dei bisogni immediati della popolazione locale.
Il mio compito è stato quello d'individuare figure locali come punti di riferimento per reperire da esse tutte le informazioni tecnico-edilizie, necessarie per completare i lavori di costruzione del complesso edilizio e per giungere al pieno funzionamento della struttura sanitaria. Inoltre, reperire tutte le informazioni relative al modo di gestire la sanità in strutture simili, nel rispetto delle politiche governative locali. Durante la mia permanenza, ho quindi avuto modo di visitare i centri assistenziali attivi nel centro-Sud della Nigeria, nello Stato di Oyo, nella Comunità di Lagos, e a est, nella Comunità e Scuola di Abatete.
La struttura sanitaria viene progettata e costruita per la gente della città di Ibadan, in gran parte di etnia *yoruba*. I *yoruba* si sono insediati in questa parte della Nigeria a partire dalla metà del XVIII secolo e vivono grazie a un'economia che si basa su industrie agro-alimentari e manifattura del tabacco. La città è importante in quanto sede della prima università nigeriana, sorta nel 1948 come distaccamento della *University of London*. Dal 1893, Ibadan è stata sotto il protettorato britannico del Delta del Niger, ed è la capitale dello Stato dell'Oyo.
La mia presenza in Nigeria ha avuto uno scopo prevalentemente organizzativo sulla base di una seria analisi della situazione locale attuale.
Avevo il compito di stabilire alcuni contatti e di preparare i passi necessari da compiersi dopo la mia partenza nell'ambito sanitario. Il tutto, ovviamente, nel rispetto delle politiche sanitarie locali. Ho cercato di agire con profonda umiltà e pazienza, mantenendo vivo lo spirito di osservazione, con un marcato rispetto verso le persone che mi ospitavano e avvicinavano, i loro costumi, le loro abitudini di vita, le loro usanze.
Il mio incarico si prefiggeva, inoltre, di valutare l'esistente, aiutare in base alle necessità, costruire e verificare l'operabilità dei vari aspetti: sociale, igienico-sanitario e umano.
Ho avuto l'opportunità di avvicinare tanta gente, in particolare le donne e i bambini affidati alla cura delle suore e degli operatori socio-sanitari locali. Ho incontrato il vescovo di Ibadan, il responsabile della comunità salesiana locale e il Ministro della salute nigeriano.
Ciò che ho potuto notare lavorando in quella regione mi è rimasto impresso nell'inti-

mo. Ho colto sensazioni profonde quando alcuni pazienti mi osservavano con occhi supplichevoli o pieni di speranza. Erano sicuri che la «donna bianca» li avrebbe aiutati e salvati e che avrebbe potuto soccorrerli sempre, in qualunque momento avessero bisogno, consapevoli che ero lì per questo.
Certamente mi hanno impressionato il contatto con un ragazzo in fin di vita, la morte, davanti ai miei occhi di un bambino e il senso profondo, che ho avvertito, della mia impotenza.
La gente di Ibadan è gente stupenda. Sono riuscita a entrare un po' nei loro usi e costumi, e mi ha fatto piacere constatare la gioia provata insieme nel vedere che era solo il colore della pelle ciò che faceva la differenza, visto che cantavo, ballavo, e partecipavo alle loro feste vestita secondo le usanze del posto. All'inizio ho avvertito diffidenza da parte della gente; erano come impauriti quando si avvicinavano a me. Probabilmente percepivo una sorta di discriminazione da parte loro, soprattutto se donne. Fortunatamente, superato il primo impatto, la gente si mostrava infinitamente generosa e grata, solare e festosa come non ho visto mai. Ho cercato di far capire alla gente del posto l'importanza vitale della prevenzione, dell'educazione all'igiene, le nozioni relative alla cultura della procreazione e le norme di vita più banali per mantenersi sani, in buona salute. Ho affrontato tanti incontri, sono andata casa per casa, e ho parlato a tu per tu con la gente. Mi sono confrontata anche con le autorizzazioni e le disponibilità d'azione governative per regolare e adeguare il mio approccio d'intervento.
Devo dire che l'esito di tutta questa fatica è stato positivo. Si sono raggiunti i risultati che ci attendevamo, e dai bollettini che ricevo periodicamente via e-mail le cose stanno andando bene, a gonfie vele, con l'appoggio del governo e l'entusiasmo della gente del luogo. Prego il Signore che tutto ciò duri, che la costruzione dell'ospedale venga ultimata al più presto, per il bene della popolazione di Ibadan. ■

di **Valerio Trisciuzzi**
Gruppo Laici IMC
Martina Franca

GIOCARE... PER SAPERE

Il dossier di questo numero di Amico ci ha presentato l'universo Nigeria, un grande paese dell'Africa occidentale dalle grandi ricchezze e possibilità, ma anche dalle enormi contraddizioni. Molte di queste ultime sono legate al petrolio, il famoso «oro nero», che la Nigeria produce in grande quantità e che dovrebbe rappresentare una fonte di ricchezza per il paese e i suoi abitanti. Dovrebbe… Purtroppo il condizionale è d'obbligo; infatti, non è così.
Ora, quanto ne sappiamo in più di questa realtà?

«VERO O FALSO»?

Provate a verificare il vostro grado di conoscenza della realtà nigeriana, collegata all'estrazione del petrolio, distinguendo le affermazioni vere da quelle false. Confrontate poi le vostre risposte con quelle in fondo alla rubrica.

1. La Nigeria è il secondo paese esportatore di petrolio dell'Africa dopo la Libia e l'undicesimo del mondo.

2. Il petrolio è la principale fonte di arricchimento per la popolazione nigeriana, costituita da oltre 100 milioni di persone, divise in 250 etnie.

3. Dokubo Asari è il nuovo presidente della Nigeria, eletto da oltre l'80% della popolazione, per le sue idee democratiche e la sua politica di controllo sulle attività delle multinazionali presenti nel paese.

4. Secondo alcune stime l'ex dittatore Sani Abacha, morto nel 1998, e il suo clan avrebbero sottratto globalmente circa 2,2 miliardi di dollari, tra il 1993 e il 1998, dalle casse della Banca Centrale della Nigeria.

5. L'acquisizione delle terre per l'estrazione del petrolio da parte delle compagnie petrolifere avviene attraverso concessioni fatte dal governo centrale, senza neanche consultare le popolazioni interessate, espropriando così a migliaia di persone la loro terra.

6. Il governo nigeriano per calmare le proteste della popolazione, stanca di decenni di sfruttamento, espropri e violenze, vende il carburante alla gente ad un prezzo irrisorio o addirittura ne concede gratuitamente migliaia di litri ad ogni villaggio.

7. Le multinazionali per ottenere la concessione all'estrazione del petrolio si impegnano, oltre che a versare quote di denaro alle comunità locali, anche a intraprendere progetti di sviluppo per la regione interessata (scuole, strade, acqua).

8. La popolazione nigeriana da sempre ha accusato le compagnie petrolifere di appropriarsi della sua terra e sfruttarne in maniera indiscriminata le risorse, il tutto senza una concertazione con le comunità interessate, di conseguenza numerosi sono i movimenti di protesta civili e armati.

9. Il governo nigeriano, così facile nell'assecondare i piani delle multinazionali, è invece severo nel far rispettare norme e leggi che tutelano l'ambiente: organi di controllo effettuano verifiche periodiche agli impianti di estrazione, limitando al minimo il tasso di inquinamento dell'ambiente.

10. Il «gas flaring» è una nuova risorsa energetica di cui la Nigeria sembra essere ricca: è l'energia del futuro; per questo tantissime altre multinazionali, oltre a quelle già presenti, si stanno affrettando per accaparrarsi concessioni di sfruttamento.

Allora... come è andata? Benino? Vi svelo un segreto... quando ci sono in palio enormi interessi è facile rispondere: chi paga è sempre la povera gente. In Nigeria il petrolio si tinge di rosso, il rosso del sangue degli Ogoni, Ugborodo, Odiaoma, Uzere. Di che colore sarà il carburante che noi utilizziamo?

Dopo esservi cimentati con la precedente prova di conoscenza vi invito ad una prova più dinamica: un grande gioco notturno!

CACCIA ALL'ORO... NERO

Il gioco deve necessariamente svolgersi all'aperto, in grandi spazi con opportunità per nascondersi (pineta, campo, bosco...). È pensato per svolgersi nelle ore notturne, ma, con opportune modifiche, può anche essere realizzato di giorno. È un gioco a squadre (almeno 3) e prevede un vincitore finale.

Obiettivo: recuperare il petrolio dalle diverse compagnie petrolifere (Shell, Elf, Agip, Chevron...) per poi ridistribuirlo, in maniera equa, sotto forma di scuole, ospedali, strade, acquedotti alle decine di etnie che compongono la popolazione del delta del Niger (Ogoni, Ugborodo, Obioku, Itsekiri...).

Svolgimento: il gioco è costituito da due fasi.

Prima fase: il recupero del petrolio derubato.

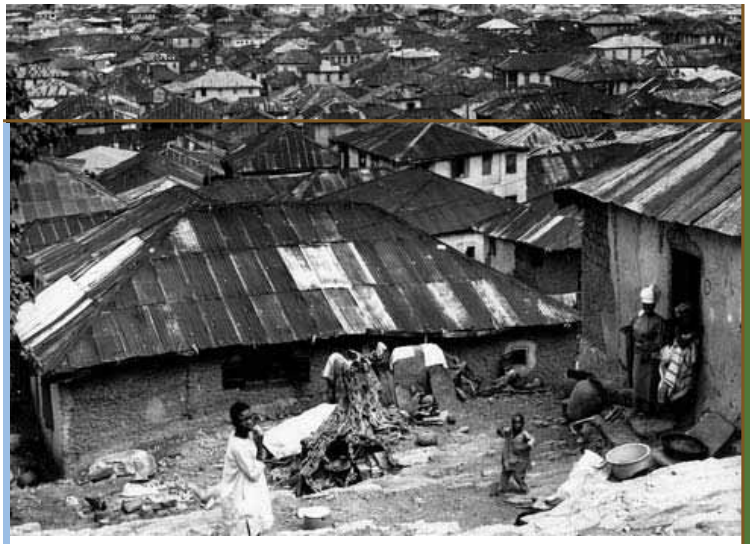
Alcuni animatori, in numero uguale a quello delle squadre, dovranno rappresentare le compagnie petrolifere e avere ognuno un nome (Shell, Agip...). Dovranno vagare in modo sparso e casuale nello spazio destinato al gioco: aiutati dal buio saranno di difficile individuazione. L'arbitro del gioco, dal campo-base, assegnerà ad ogni squadra la ricerca di una sola compagnia che i ragazzi, aiutati da torce, dovranno trovare. Una volta trovata, l'animatore si accerterà che la squadra sia al completo e solo allora consegnerà una mappa che porterà i ragazzi a trovare il petrolio (bottiglia con liquido nero), che sarà portata al campo-base. Qui l'arbitro assegnerà il punteggio in base all'ordine di arrivo (se le squadre sono 4, alla prima andranno 4 punti e così via). Quando tutte le squadre avran fatto ritorno alla base si ripeterà la gara due o tre volte, assegnando alle squadre una compagnia sempre differente. Naturalmente il punteggio complessivo sarà dato dalla somma dei punti conquistati in ogni singola gara.

Consigli: ogni animatore che rappresenta una compagnia petrolifera è bene che abbia l'ordine di arrivo delle squadre, per poter consegnare la relativa mappa. Inoltre, gli animatori dovranno essere in perenne movimento per non essere facilmente individuati. Ogni singola squadra dovrà trovare la compagnia assegnata in quella gara, se dovesse trovarne una differente la caccia riprende. L'animatore, una volta scoperto, non deve opporre resistenza, per evitare cadute!

Seconda fase: la ridistribuzione delle ricchezze.

L'arbitro consegna ad ogni squadra 45 biglie colorate, di un colore diverso per ogni squadra. Le biglie rappresentano scuole, ospedali, strade che saranno distribuite nei territori del delta del Niger. Sul campo da gioco, distanti l'uno dall'altro, verranno collocati 4 forzieri, ad ognuno di questi verrà assegnata una etnia. Al via dell'arbitro due componenti per ogni squadra, con un massimo di tre biglie per coppia, partiranno per andare a depositare le biglie in uno dei forzieri. Fatto questo torneranno alla base, dando il cambio ad altri due compagni che con altre biglie partiranno alla volta di un altro forziere. Compito dell'arbitro è accertare che la partenza dei ragazzi avvenga solo quando i due componenti della squadra abbiano fatto ritorno. A rendere difficile l'operazione di deposito delle biglie saranno gli animatori, che in questa fase rappresenteranno le bande armate, che, con agguati, sottrarranno ai malcapitati le biglie. Questi torneranno alla base senza aver compiuto la propria missione. Il gioco terminerà quando le squadre avranno terminato le biglie o anche prima, se l'arbitro avrà ritenuto opportuno stabilire un tempo limite. Ritirati i forzieri si passerà alla conta delle biglie. L'attribuzione dei punti non sarà in base al numero delle biglie, ma al numero equo delle biglie depositate. (Ad esempio: se la squadra 1 avrà depositato 10 biglie nel forziere A, 6 nel B, 7 nel C, 3 nel D, il punteggio raggiunto non sarà dato dalla somma, cioè 26, ma sarà di 3 punti, perché 3 è il numero distribuito equamente a tutti. Sarebbe stato 0 se in un qualsiasi forziere non ci fosse stata alcuna biglia). La classifica finale sarà data dalla somma dei punti ottenuti nella prima e nella seconda fase del gioco.

Consigli: gli animatori che rappresentano i banditi potranno farsi dare le biglie dai ragazzi se riusciranno a toccarli durante l'agguato, evitando di rincorrerli e limitandosi alla sorpresa, sbucando dal buio. Ricordare ai ragazzi che le biglie devono essere distribuite in maniera equa in tutti i forzieri, perché è giusto che non ci sia etnia privilegiata e anche per evitare che i ragazzi depositino le biglie nel forziere più vicino.



RISPOSTE AL «VERO O FALSO»?

1. **Falso.** La Nigeria è il primo esportatore di petrolio dell'Africa e il settimo del mondo, con i suoi 2,5 milioni di barili al giorno. Una serie di progetti in acque profonde porteranno ad un aumento di produzione fino a 4 milioni di barili al giorno entro il 2010.

2. **Falso.** Chi trae maggior vantaggio dalle estrazioni di petrolio dai pozzi, sulla terra ferma e off-shore, sono, da una parte, le grandi multinazionali degli idrocarburi e, dall'altra, i governanti corrotti, che utilizzano solo in minima parte le entrate derivanti dalla vendita del petrolio per il benessere della popolazione; ciò condanna il 70% della popolazione a vivere con meno di un dollaro al giorno.

3. **Falso.** Dokubo Asari, attualmente in carcere, è il capo di una delle tante bande armate che agiscono nella zona del delta del Niger, dove si concentra la maggior presenza di pozzi petroliferi. Tali bande armate sono capaci di assaltare piattaforme petrolifere, sabotare oleodotti, sottrarre migliaia di barili di petrolio, creando così non poche difficoltà alle multinazionali, che molto spesso scendono a patti pagando forti tangenti per la protezione dei propri impianti.

4. **Vero.** Parte della somma sottratta, quasi 700 milioni di dollari, sono stati ritrovati in un conto corrente svizzero. Nel 2005 è stato firmato un accordo tra la Svizzera, la Banca Mondiale e la Nigeria per la restituzione e il controllo dell'utilizzo degli averi dell'ex dittatore; a tutt'oggi, però, la corruzione nell'ambito amministrativo e politico rappresenta un serio ostacolo allo sviluppo del Paese. Nella mancata trasparenza dei bilanci statali vi è una responsabilità indiretta delle compagnie petrolifere, che in questo modo, possono risparmiare sulle cifre che dovrebbero pagare per le concessioni.

5. **Vero.** L'esproprio delle terre ha raggiunto proporzioni massicce. Ogni pozzo viene circondato, per un'area di circa 2 ettari, da un recinto, per impedire l'accesso agli abitanti del luogo (nel delta del Niger i pozzi sono centinaia) e il rimborso per gli espropri si riduce a cifre ridicole. L'industria petro-

HO UN SOGNO

Finché esistono ancora degli esseri umani che continuano a morire di fame e di sete su questo stesso pianeta, nessuno mi potrà mai convincere che l'umanità ha fatto un grande passo avanti! Siamo tutti chiamati ad assumerci una grandissima responsabilità... Quella di decidere se è giusto o meno che i bambini continuino a morire prima ancora di cominciare a vivere!

**Ho un sogno che un giorno i bambini
diventeranno bambini in tutte le parti del mondo.
Ho un sogno che un giorno i bambini africani
avranno la possibilità di giocare
e studiare come bambini.
Ho un sogno che un giorno
loro deporranno le armi
perché non ne avranno più bisogno.
Ho un sogno che un giorno
loro verranno ascoltati, tollerati
e che potranno anche decidere
cosa fare da grandi.**

**Nel mio sogno vedo che i bambini africani
non moriranno più di fame,
sete e malattie banali.
Nel mio sogno vedo che questi bambini
andranno a scuola la mattina
anziché andare nei vari cantieri.
Nel mio sogno vedo che questi bambini
lasceranno le grotte, i tombini e le strade
per andare a dormire nelle case.**

**Ho un sogno che un giorno i bambini africani
lasceranno i campi profughi.
Ho un sogno che un giorno loro
non avranno più bisogno
di camminare per chilometri
in cerca d'acqua sporca da bere.
Ho un sogno che un giorno i loro piedi
saranno protetti dalle scarpe
e i loro corpi coperti dai vestiti.**

**Nel mio sogno vedo che i bambini africani
avranno la possibilità di vaccinarsi
contro le malattie infantili.
Nel mio sogno vedo che i loro destini
non saranno più decisi
dalle tragedie causate dai grandi.
Nel mio sogno vedo
che i bambini africani
avranno la possibilità
di riuscire un giorno a sognare!!!**

Blessing Sunday Osuchukwu
poeta nigeriano

www.club.it/autori/libri/blessing.sunday.osuchukwu

lifera, altamente automatizzata e richiedente personale specializzato, è assolutamente incapace di assorbire forza lavoro locale, eccetto che per i lavori più umili e duri. Tutto ciò costringe la popolazione ad emigrare verso le megalopoli africane o del Nord del mondo, Italia compresa.

6. **Falso.** In Nigeria, paese ricco di petrolio, manca il carburante: per avere un po' di benzina occorre mettersi in fila ed attendere ore prima di potersi approvvigionare. In questa situazione la perforazione di una tubatura da parte della gente per rubare un po' di petrolio diventa un fatto che, per quanto folle, risulta normale. Tali furti provocano esplosioni e incendi di vaste dimensioni che distruggono interi villaggi. Niente carburante e niente luce, nonostante da qui parta energia per tutto il pianeta!

7. **Vero.** Le compagnie petrolifere hanno recentemente sottoscritto degli accordi con le comunità locali, detti «memorandum di accordo», dove promettono di costruire scuole, ospedali ed altri servizi sociali. Il più delle volte però il tutto rimane solo scritto su carta! Gli stessi proventi petroliferi pagati dalle compagnie ai capi delle comunità locali non fanno che generare nuove spirali di violenza, infatti sono la causa di feroci guerre tra le varie etnie per il controllo del territorio che dà diritto all'ottenimento di questi fondi.

8. **Vero.** Negli anni sono sorti numerosi movimenti di protesta, civile e armata, tra le diverse etnie della zona. Moltissime manifestazioni, come quelle organizzate dalle comunità degli Ogoni, Ugborodo, Odiaoma, Uzere, si sono concluse in un bagno di sangue.

9. **Falso.** Il delicato ecosistema è stato distrutto dall'attività estrattiva, un inquinamento da crimine provocato da centinaia di perdite di greggio dai pozzi e dalla rete di condutture in superficie. L'atmosfera è avvelenata dai vapori di idrocarburi: metano, monossido di carbonio, biossido di carbonio cadono sulla terra sotto forma di pioggia acida, inquinando così le falde acquifere.

10. **Falso.** Il «gas flaring» è la combustione in torcia dei gas che fuoriescono dai pozzi petroliferi e immette nell'atmosfera più gas serra di quanto non ne producano insieme tutte le altre fonti di inquinamento dell'Africa sub-sahariana. In Nigeria questa pratica è diffusa più che in ogni altra parte del mondo, pur essendo proibita dalla legge sin dal 1984. ■

MARCO PAPPALARDO, **SMS: Sono Messaggi Speciali,** Effatà Editrice, Cantalupa (TO), 2006, pp. 94, € 5,70

IL LIBRO DEL MESE

Meraviglia del cellulare! Un piccolo aggeggio concepito per parlare e con il quale si può anche scrivere. In questo nuovo modo di comunicare i giovani sguazzano felici, padroni di un linguaggio nuovo che dominano alla perfezione. A loro è diretto questo agile libretto di Marco Pappalardo, giovane professore in un liceo siciliano e giornalista. Contiene più di 400 Sms nati dalle situazioni concrete di vita. Un piccolo prontuario moderno e simpatico, pronto per tutte le occasioni e circostanze, pieno di messaggi… ovviamente abbreviati.

Da buon insegnante l'autore non vuole facilitare gli «sfaticati» fornendo un prodotto già pre-confezionato. Certo, per chi va di fretta anche nell'invio dei messaggini questo è il libro adatto; ma il vero scopo è un altro, come ci viene ricordato nell'introduzione: «La scommessa è che da questo lavoro ne scaturiscano altri, non per ragioni editoriali, ma perché nessuno disperda un patrimonio di parole e frasi tanto significative che sono parte della nostra storia personale, dei nostri stati d'animo e passaggi della vita. Del resto chi non vorrebbe leggere sul suo cellulare: «T porto nel cuore cn tanto affetto. Fa' 1 preghiera x me. 1 forte abbraccio. TVB»?

NON ABBIATE PAURA

CANTO:

GUIDA: A volte, anche se è difficile ammetterlo, la paura è il motivo, la fonte e la conseguenza di tanti nostri pensieri, decisioni e modi di agire. La paura si annida dentro di noi e per vergogna la teniamo nascosta…

Sottofondo musicale

1° LETTORE:

Paura di avere e ricevere poco, vivere poco, essere poco. Crediamo alla logica del Tutto o del Nulla convinti che quello che è poco, non abbia valore e non possa esser fonte di gioia.

Paura di sbagliare, di non essere perfetti, di aver bisogno di misericordia.

Paura della sofferenza. Ci sembra che insieme al dolore ci sia solo disperazione e distruzione.

Paura di perdere tempo. Temiamo di avere poco tempo per fare ciò che davvero ci piace e ci realizza.

Paura di amare, di non essere felici, di non ricevere amore. Pensiamo non valga la pena di esporsi, di aprire il proprio cuore.

Paura di credere nelle nostre capacità personali di costruire e donare gioia e vitalità.

Tempo di silenzio

GUIDA: Spesso per non soffrire ci nascondiamo dietro a innumerevoli maschere. Mettiamo una maschera davanti al nostro cuore, davanti al nostro volto. Temiamo il giudizio degli altri, l'ansia di una situazione… l'incontro con Dio. Maschere, piccole e grandi falsità che raccontiamo al nostro cuore per proteggerci, sentirci al sicuro dai pericoli, dalla possibilità di essere ferito.

TUTTI: (a cori alterni)
Quando ti invoco, rispondimi,
Dio, mia giustizia:
dalle angosce mi hai liberato;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Fino a quando, o uomini,
sarete duri di cuore?
Perché amate cose vane
e cercate la menzogna?
Sappiate che il Signore
fa prodigi per il suo fedele:
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Tremate e non peccate,
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.
Offrite sacrifici di giustizia
e confidate nel Signore.

Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene?".
Risplenda su noi, Signore, la luce del tuo volto.
Hai messo più gioia nel mio cuore
di quando abbondano vino e frumento.
In pace mi corico e subito mi addormento:
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare.

GUIDA: Eventi esterni: gli altri e innumerevoli problemi sembrano avere il potere di farci star male, intristire e bloccare il nostro agire. Paure, sono le nostre paure. Ansia, panico, è la sproporzione tra ciò che pensiamo di essere e ciò che gli altri vorrebbero da noi: gli amici, i mass-media, la società.

A un breve momento di silenzio seguirà uno spazio di meditazione guidato (sottofondo musicale).

2° LETTORE:

Affidiamo a Dio le nostre paure
Paura del mondo…
Paura dell'ostilità della gente…
Paura di essere soli, sentirsi isolati…
Paura di essere testimoni della nostra fede…

- Hai paura di essere giudicato dagli altri?
- Giudichi?
- Hai paura di dover fare, dover essere più di quello che ritieni di essere?
- Hai mai provato paura nei confronti dell'Altro, dello straniero?
- Ti sei mai sentito a disagio e inadeguato ad annunciare la Parola di Dio nell'ambiente di lavoro?
- Hai mai avuto paura di ciò che Dio potrebbe aver pensato per te?

1° LETTORE:

Dal Vangelo secondo Marco (4, 35-41):
In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

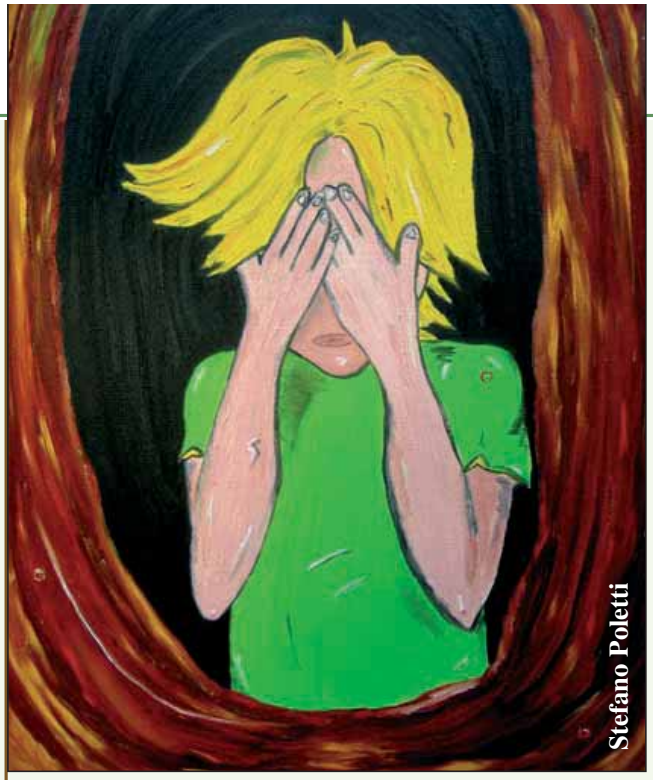
GUIDA: Le maschere sono piccole e grandi bugie. Bugie profonde che raccontiamo al nostro cuore per sentirci sicuri da ogni pericolo ma ci impediscono di essere noi stessi, di vedere la forza e la verità, la bellezza nascosta dentro di noi. Ci impediscono di riconoscere la presenza e l'Amore di Dio.

Andare dentro noi stessi, interrogare noi stessi al di là di quello che ci sta capitando, non cercare fuori. Tutto è già dentro di noi. Da sempre Dio ha pensato noi, come suoi figli. Se vivo il mondo solo con la psiche, sento ancora molta paura, ma se nel profondo del cuore, sento che Dio è in me allora tutto cambia e sono felice di aver trovato la mia parte spirituale.

2° LETTORE:

Carissimi giovani, come i primi discepoli, seguite Gesù! Non abbiate paura di avvicinarvi a Lui, di varcare la soglia della sua casa, di parlare con Lui faccia a faccia, come ci s'intrattiene con un amico (Cfr. Es 33,11). Non abbiate paura della «vita nuova» che Egli vi offre: Lui stesso vi dà la possibilità di accoglierla e di metterla in pratica, con l'aiuto della sua grazia e il dono del suo Spirito…
…Abbattete le barriere della superficialità e della paura! Riconoscendovi come uomini e donne «nuovi», rigenerati dalla grazia battesimale, conversate con Gesù nella preghiera e nell'ascolto della Parola; gustate la gioia della riconciliazione nel sacramento della Penitenza; ricevete il Corpo e il Sangue di Cristo nell'Eucaristia; accoglieteLo e serviteLo nei fratelli. Scoprirete la verità su voi stessi, l'unità interiore e troverete il «Tu», che guarisce dalle angosce, dagli incubi, da quel soggettivismo selvaggio che non lascia pace.

dal discorso di Giovanni Paolo II
XII giornata mondiale della gioventù



CANTO: Su ali d'aquila (oppure recitare a cori alterni il salmo 91 (90).

1° LETTORE:

C'è una forza del cristianesimo nell'accogliere e ospitare. Una forza rispetto alle grandi religioni monoteiste, ed è l'umiltà, l'insicurezza-paura. Rilke, in una delle sue elegie, parla di un «puro, discreto, sottile lembo umano, una nostra fertile riva tra pietra e corrente».
Che è rimasto nella chiesa di queste speciali virtù cristiane? Di questa vera rivoluzione religiosa che fu l'umiltà, la non sicurezza di sé?
Gesù scandalizza per la sua debolezza, il suo

arrivo messianico non è annunciato dall'oscurarsi dei pianeti o dalla caduta di stelle, ma dall'umile rosseggiare delle nuvole al tramonto. Pietro viene incontro al Signore che gli si avvicina sul Lago di Tiberiade, ma cammina tra fede e disperazione (Mt 14; 28-31), improvvisamente ha paura di essere inghiottito dalle acque: infinita fallibilità è, per Gesù, criterio della propria successione... Una chiesa sicura di sé, che smarrisce l'umiltà diventa insipida.

da Barbara Spinelli
Ricordati che eri straniero

GUIDA: Le paure appartengono alla logica dell'Io. Se noi cambiassimo logica e accettassimo la presenza dell'Amore di Dio in noi, non avremmo più paura. Spesso la nostra psiche non accetta il mistero. Non accetta l'Amore. Non crede che Dio possa essere in ognuno di noi. Non difendersi. Imparare a non difendersi come scelta, anche se è naturale difendersi, contrattaccare. Dotarsi di mezzi di autodifesa. Non difendersi e capire che la paura non è reale. Esiste nella logica della psiche. Bisogna cambiare il livello di comprensione dell'esistenza, del mondo, di se stessi, e convincerci che la cosa più importante è restare legati a Dio.

2° LETTORE:

Tu mi cammini a fianco, Signore.
Orma non lascia in terra
il tuo passo.
Non vedo Te: sento e respiro
la tua presenza
in ogni filo d'erba,
in ogni atomo di aria
che mi nutre.
Per la redola scura
in mezzo ai prati
alla chiesa del borgo
tu mi conduci,
mentre arde il tramonto
dietro la torre campanaria.
Tutto nella mia vita arse
e si spense, come quel rogo
ch'or divampa ad Occidente
e fra poco sarà cenere ed ombra:
solo m'è salva questa purità d'infanzia
che risale, intatta,
il corso degli anni
per la gioia di ritrovarti.
Non abbandonarmi più.
Fino a quando
l'ultima mia notte (fosse stanotte!)
non discenda,
colma solo di te
dalle rugiade agli astri;
e me trasmuti
in goccia di rugiada
per la tua sete,
e in luce d'astro per la tua gloria.

Ada Negri *Poesie*

A un breve momento di silenzio seguirà uno spazio di meditazione guidato (sottofondo musicale).

1° LETTORE:

- Sentirti debitore verso gli altri non ti amareggia?
- Al contrario. Penso che si tratti di una ricchezza... Al cuore della mia debolezza posso apprezzare il dono della presenza dell'altro e offrirgli la mia umile presenza...

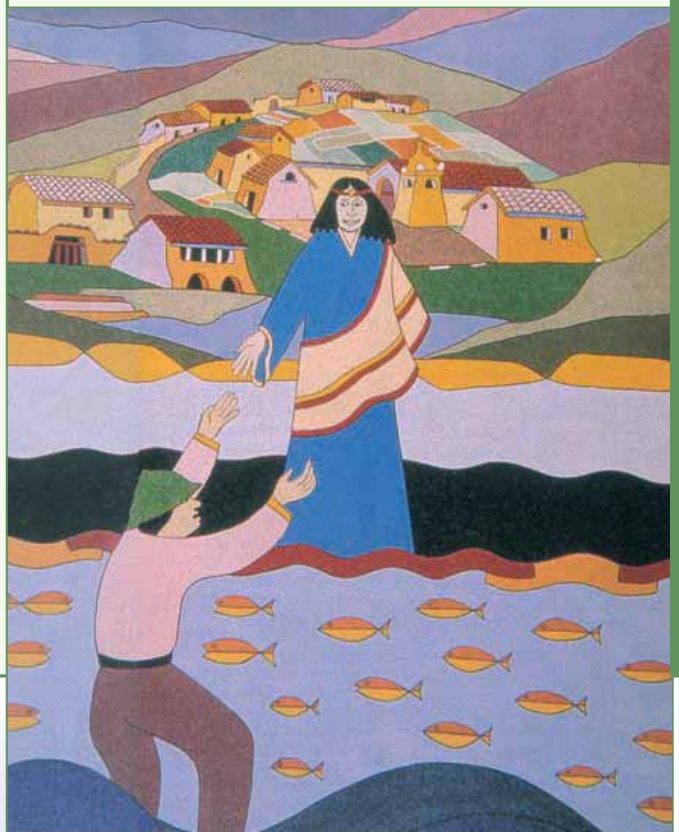
(Alexandre Jollien- cerebroleso dalla nascita, dopo 17 anni di permanenza in un centro specializzato per handicappati, è riuscito a frequentare un istituto commerciale e, successivamente a laurearsi all'università di Friburgo).

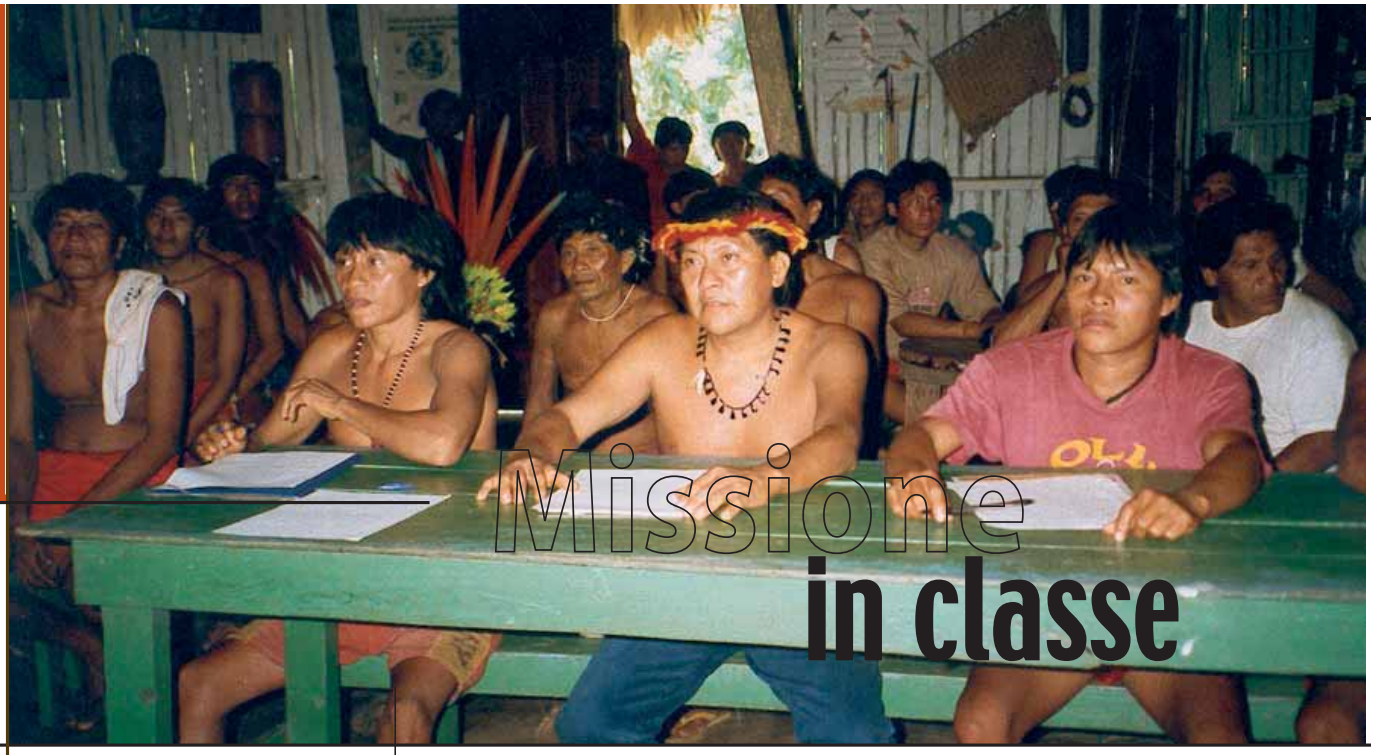
GUIDA: Non si abbia paura di sperare troppo. Si deve andare avanti con la certezza che il Signore compatisce le nostre miserie, supplisce alle nostre carenze, purché noi mettiamo un po' di buona volontà.

(G. Allamano)

CANTO:

Cristina e Luca
Gruppo Laici IMC, Torino





Missione in classe

di Luca Lorusso

Educazione interculturale e alla mondialità. Progetti dei missionari della Consolata per scuole di ogni grado.

In questo numero vogliamo illustrare, in estrema sintesi, quali sono le premesse del nostro impegno nella scuola, le tematiche e le metodologie educative che i nostri centri propongono alle scuole di ogni ordine e grado attraverso diversi percorsi formativi. Nell'epoca della globalizzazione s'impone la necessità di affrontare le problematiche della vita quotidiana in prospettiva mondiale.

La nostra società diventa sempre più multietnica e multiculturale. La vita privata di ciascuno è immersa nel flusso informativo dei mezzi di comunicazione di massa, e si trova a confronto con il mondo intero come non era mai successo nella storia dell'umanità. Allo stesso tempo, situazioni di grave ingiustizia, alimentate anche dal nostro modello di sviluppo, trovano difficilmente spazio nelle agende della grande informazione. Questi ed altri fenomeni del nostro tempo creano disorientamento e spingono ad atteggiamenti d'indifferenza o d'intolleranza verso l'altro, il diverso.

In questo contesto i bambini e i ragazzi sono i più colpiti e condizionati, per questo il processo educativo richiede l'intervento di

un'educazione interculturale che, come educazione alla e nella differenza, venga considerata una dimensione pedagogica globale e trasversale, e la scuola, in quanto agenzia educativa, dovrebbe porsi in prima linea nello sforzo di offrire alle nuove generazioni gli strumenti critici per capire la realtà ed affrontare il futuro.
Le nostre proposte vorrebbero affiancare e integrare questo sforzo, nella speranza di contribuire ad educare futuri uomini e donne di pace, cittadini responsabili che, a partire dall'altro, sappiano scoprire la propria identità nella relazione, nel dialogo, nella reciprocità, nella solidarietà, nella responsabilità verso il creato...

Le tematiche scelte si inseriscono in questo contesto di mutamento profondo della società e le possiamo elencare in 7 punti:

1. la diversità: il diverso viene da lontano, ma è presente anche nelle persone più vicine. In entrambi i casi ci può stupire e arricchire.

2. i nuovi stili di vita e l'economia: il nostro quotidiano consumistico ha ricadute negative sui Paesi impoveriti, sull'ambiente, sulla nostra vita. Esistono alternative felici?

3. i diritti dei ragazzi: la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, e le sue molte violazioni.

4. ambiente-acqua: il mondo che abitiamo l'abbiamo preso in prestito dalle generazioni future, ma la nostra gestione non è delle migliori, ce lo dice, ad esempio l'impronta ecologica.

5. i media e l'informazione: gran parte delle nostre conoscenze e idee sul mondo provengono dalle comunicazioni di massa, vediamone i meccanismi.

6. il divario tra nord e sud del mondo: ci sono Paesi impoveriti e Paesi arricchiti. Vediamo perché.

7. l'AIDS in Africa e il mercato della salute: anche la salute può essere una merce, e in certi Paesi costa decisamente troppo.

Per chi vuole saperne di più:

per le zone di Como, Lecco e Monza (MI):
Corinna Malighetti, padre Gianfranco Zintu
Missionari della Consolata
Via Romitaggio, 1
23848 Bevera di Castello Brianza (Lc)
Tel.: 0395310220
amvbevera@missionariconsolata.it

per la zona di Treviso:
Chiara Viganò, padre Renato Martini
MILAICO (Missionari Laici della Consolata)
Via del Solstizio, 2
31040 Nervesa della Battaglia (Treviso)
Tel.: 0422771272
milaico@consolata.net

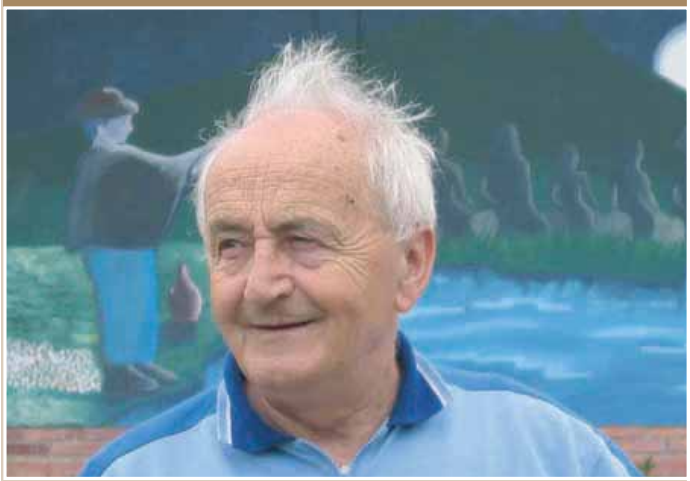
per la zona di Torino:
Luca Lorusso, padre Antonio Rovelli
CAM (Centro di Animazione Missionaria)
C.so Ferrucci, 14 – 10138 Torino
Tel.: 0114400408
camtoscuola@consolata.net

Alcuni dei sette temi elencati si declinano in vari percorsi che approfondiscono ciascuno un aspetto diverso, il metodo con cui realizziamo gli interventi, è importante quanto il contenuto da trasmettere, per questo in tutti i percorsi proposti utilizzeremo metodologie pedagogiche interattive, narrative, comparative, decostruttive, decentranti, ludico-espressive, e strumenti come spiegazioni frontali, giochi didattici e di ruolo, brainstorming, audiovisivi, power point, lavori di gruppo, finalizzati alla crescita emotiva e relazionale, oltre che cognitiva, degli studenti.

Gli incontri dei percorsi sono generalmente di 2 unità orarie ciascuno, il loro numero può variare da un minimo di 2 ad un massimo di 6 a seconda del tema, del grado di approfondimento, delle preferenze degli insegnanti. ■

ADDIO ALLE MONTAGNE

PADRE ANTONIO BONANOMI
➜ Bogotá (Colombia)

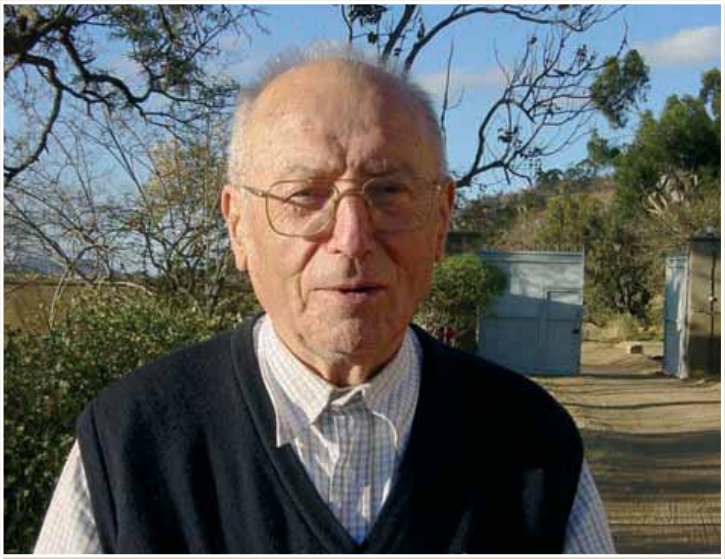


Più volte ho raccontato qualcosa della mia vita attraverso queste pagine. I veri protagonisti delle mie lettere sono sempre stati gli indios Nasa del Nord del Cauca, una regione della Colombia dove per tanti anni ho lavorato insieme all'équipe missionaria formata da sacerdoti, suore e laici. Da oggi si cambia. Infatti, da alcuni mesi ho lasciato la cordigliera delle Ande per installarmi a Bogotá, la capitale. Per alcuni di voi sarà certamente una sorpresa. Solo poco tempo fa se qualcuno mi avesse chiesto che pensavo per il mio futuro, per i pochi o molti anni che mi restano di vita in questo mondo, sicuramente avrei risposto: «Rimarrò qui fino alla morte». Davvero non potevo pensare di poter vivere in altro luogo. La decisione di lasciare Toribío - il paese dove sono stato a lungo parroco - e l'équipe missionaria ha due ragioni principali.
La prima è la richiesta dei miei superiori di trasferirmi a Bogotá per assumere la responsabilitá di un centro di riflessione, formazione e animazione che si chiama «Centro de misión y culturas». Lo abbiamo inaugurato ufficialmente il 6 ottobre e speriamo possa diventare presto una realtà importante al servizio sia della chiesa che della società civile colombiane. Anche qui sto lavorando in équipe con altri missionari in modo che la nostra attività venga arricchita dal contributo di tanti specialisti in varie aree della missione e della conoscenza della persona.
La seconda ragione è la consapevolezza che per l'età e per le condizioni di salute già non posso fare più quello che ho fatto fino ad oggi e che le comunità si aspettano. Nel Cauca, oggi, c'è bisogno di gente giovane e sana e se io rimango qui non potrà venire un missionario giovane disposto ad assumere le sfide che questa realtà presenta quotidianamente.
Queste due ragioni mi hanno portato a prendere la decisione che considero giusta, anche se per me molto dolorosa. Ho passato quasi 19 anni della mia vita accompagnando il popolo indio Nasa nel suo difficile cammino su questa cordigliera delle Ande. Sono stati anni di corsa, sogni, gioia e dolori. Ho visto tanta gente aprire il cuore e la mente a una vita nuova e crescere nel segno della comunità. E ho visto tante persone morire vittime della violenza e dell'ingiustizia. Anche da qui, dalla mia scrivania, sento il bisogno di scrivervi della comunità che ho lasciato, ma che tanto ho amato e che continuo ad amare profondamente. Lo faccio con spirito di gratitudine verso di voi, per tutto l'aiuto che in questi anni mi avete offerto. Senza di esso non avremmo potuto fare ciò che abbiamo fatto.
In Colombia si canta una canzone, molto in voga nel passato, che dice: «nessuno è eterno nel mondo». Io aggiungo che, per la legge della vita, le persone passano ma la missione continua; la missione è l'opera di Dio di cui noi siamo solamente dei collaboratori.
Nel Cauca il «gruppo» rimane e continua, così come rimangono le tante persone della comunità che in questi anni hanno avuto la possibilità di formarsi e crescere. Così come continuano anche tutti i programmi che si sono venuti via via sviluppando durante questi anni perché è il cammino stesso della comunità che continua, fra problemi e progetti, fra dolori e speranze.
Negli ultimi tempi sono venute crescendo violenza e distruzione. Forze armate e guerriglia si fronteggiano in una guerra aperta. Entrambi gli attori del conflitto armato parlano

e agiscono con superbia e odio, e nessuno si preoccupa dei veri problemi della gente.
D'altra parte, anche se in mezzo a molte incertezze e contraddizioni, va crescendo la consapevolezza nelle organizzazioni sociali della necessità di unirsi e costruire un'alternativa a questa situazione. Alla testa di questo nuovo modo di vedere e costruire la realtà c'è il movimento indigeno.
Inutile dire che questo nuovo impegno da me appena assunto si muove nell'identica direzione: quella di offrire attraverso il «Centro de misión y culturas» una formazione adeguata e stimoli nuovi per tutti coloro che attraverso l'impegno missionario sognano una Colombia diversa e vogliono lottare per costruirla.

MAI STANCO DELLA MISSIONE

PADRE ROMANO CESCHIA
➜ Ikonda (Tanzania)



La domanda che mi è stata rivolta in Italia, durante il periodo delle mie vacanze, era di quelle «toste», ma che meritava senz'altro una risposta. «Cosa fate voi missionari dopo aver predicato la Parola di Dio in chiesa, nelle aule e "sui tetti"?».
Parlo per me: ciò che mi spinge sono i tre miliardi di poveri che esistono al mondo e la consapevolezza che la situazione è particolarmente critica in Africa.
Il lettore critico e pensoso si domanderà: «Ma i missionari, presenti in Africa da oltre cento anni, cosa hanno fatto?». Lascio la risposta ai competenti, io parlo per me e vi racconto in breve quanto sto facendo e portando avanti da anni.
Mi è stata affidata la cura degli ammalati nel nostro ospedale di Ikonda. Leggo oggi nel registro dei degenti la cifra totale delle persone ricoverate: 221. Mi rivela il primario dell'ospedale che una alta percentuale di esse è sieropositiva.
Molte volte i morenti mi domandano, in presenza del coniuge e dei bambini, di occuparmi io della loro famiglia. Sentono la chiamata di Gesù: «Oggi stesso sarai con me» e si preoccupano dei loro cari. Come potrei rifiutarmi di dar loro una mano? Come dire di no a chi si trova alle soglie della morte, soprattutto se si tratta di uomini in procinto di lasciare una vedova e degli orfani in balia di loro stessi?
Dico alla moglie e ai figli di iniziare a preparare mattoni, cuocendoli vicino al luogo dove costruire una piccola casetta in grado di ospitare la famiglia. Qui la terra è adatta per cuocere mattoni e con poco si può preparare un'abitazione di 12 x 5 metri, tre o quattro stanzette, con cucina e servizi.
Con non più di 500 euro si può dare casa a una famiglia sfortunata. Bastano due persone che lavorino con lena - un muratore e un falegname - un po' di lamiera zincata per il tetto, del legname per le capriate e gli infissi di porte e finestre, una micro-serratura. Non serve di più per garantire un minimo di dignità ai tanti bambini orfani dell'Aids, che vivono assistiti da nonni e zie dopo aver perso i genitori.
Visito anche periodicamente queste famiglie, ricordando loro i patti che abbiamo fatto insieme e che vanno rispettati:
- i bambini devono andare sempre a scuola;
- zappe in mano! le mamme e i nonni che si prendono cura dei bambini devono produrre mais, cavoli, fagioli, patate e non andare a mendicare;
- pregare insieme alla sera, ricordando in modo particolare i benefattori.

Ecco, dunque, cosa facciamo noi missionari dopo aver predicato la Parola di Dio; di queste casette ne abbiamo costruite tante, perché tanti sono i bisogni. Altre ancora andrebbero costruite e per questo continuiamo a confidare nell'aiuto di tutti coloro che hanno voglia e possibilità di darci una mano.
Io, da parte mia, continuo con entusiasmo il mio lavoro; l'entusiasmo di un 81enne che non si è ancora stancato della missione.

PAROLE DI CORSA

SUOR SIMONA BRAMBILLA

Nasce a Monza (MI), nel 1965. Si diploma infermiera professionale e per tre anni lavora in ospedale, fino al 1988 quando entra nelle missionarie della Consolata. Nel 1998, prima di compiere la professione perpetua si laurea in psicologia. Dal 2000 al 2002 è a Maua, in Mozambico, dove lavora tra la popolazione Macua Xirima. Rientrata in Italia, è docente presso l'Istituto di psicologia della Pontificia Università Gregoriana, in Roma. Fino al 2005, quando viene eletta consigliera generale delle suore missionarie della Consolata.

■ Hai voglia di raccontarti in poche battute? Come e quando hai deciso di diventare missionaria della Consolata ?

Lavoravo in Brianza come infermiera, in un ospedale non troppo lontano da casa mia. Avevo circa 21 anni e non ero coinvolta in attività parrocchiali… diciamo che preferivo le scalate in montagna all'oratorio! Cercavo il vero, il senso della vita e i malati con cui venivo a contatto ogni giorno mi questionavano fortemente. Ho cominciato a pormi seriamente delle domande, e a sentire l'esigenza del silenzio in cui lasciare che le domande emergessero e mi scuotessero. Di lì Dio è entrato ed è iniziato un dialogo con Lui che mi ha portato alla vita consacrata missionaria consolatina.

■ Dalla Brianza al Mozambico. Che cosa ha significato questo passaggio? In che cosa ti sei sentita arricchita nel tuo cammino missionario ?

Quando sono entrata tra le missionarie della Consolata non credevo, sinceramente, che la vita consacrata missionaria fosse così bella. Quando dico «bella» non voglio dire «facile» o «liscia». È essenzialmente una vita di relazione e nessuna relazione è facile o liscia. La relazione con Dio mi ha aperto e continua ad aprirmi orizzonti nuovi, nuovi modi di intendere, sentire e vivere Lui, me stessa, gli altri, il cosmo, la vita. La missione in Mozambico è per me un dono inestimabile: ho avuto la grazia di vivere tra il popolo Macua al nord del paese, e le persone con cui lì ho vissuto mi hanno insegnato molto. Dall'esperienza che ho fatto con loro, mi convinco sempre più che Dio ha parlato nelle diverse culture ed è davvero una gioia scoprire insieme che cosa ha detto!

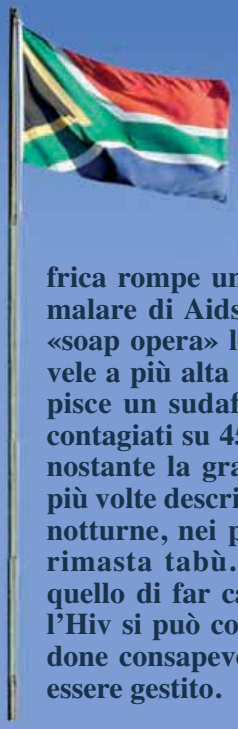
■ Ci racconti un piccolo aneddoto, per te importante, della tua vita missionaria ?

Un giorno, assieme ad una persona del villaggio in cui abitavo, guardavamo un ragno che tesseva la sua ragnatela tra due alberi. Questa persona mi spiegava quanto è importante il ragno. Mi sono messa ad ascoltarla, ed è come se attraverso quella ragnatela mi si aprisse davanti un nuovo mondo. Mi è stato fatto notare come il ragno non si stanca mai di tessere e ritessere la ragnatela, anche quando venga ripetutamente rotta. Come, attraverso questa opera di tessitura, due alberi che prima erano separati diventavano "parenti", uniti da fili invisibili. Mi è stato anche detto che il filo della ragnatela, in proporzione al suo spessore, è incredibilmente resistente, molto di più che un filo di acciaio dello stesso calibro. E che questo filo è fatto di qualcosa che esce dall'interno del ragno e nemmeno lui sa come si forma. Mi sono state insegnate altre cose sulla ragnatela, e alla fine mi è stato detto: «che la tua vita sia una benedizione, come il ragno che mai si stanca di tessere legami, come la ragnatela che unisce cose distanti, come la seta delicata, invisibile, ma forte».

■ Come stai vivendo questa nuova esperienza come consigliera generale del tuo istituto ?

Un po' nella scia… della ragnatela. Chi tesse è un Altro e sono felice che sia Lui. Allo stesso tempo, mi invita a tessere con Lui e anche di questo sono felice.

LA CURIOSITÀ



Mentre in Italia il ministro Amato auspica che la *fiction* italiana si arricchisca di ruoli positivi impersonificati da extra-comunitari, il Sudafrica rompe una barriera sociale facendo ammalare di Aids un protagonista della celebre «soap opera» locale «Isidingo», tra le telenovele a più alta *audience* nel paese. L'Hiv colpisce un sudafricano su nove (5 milioni di contagiati su 45 milioni di abitanti), ma nonostante la gravità dell'epidemia sia stata più volte descritta in trasmissioni televisive notturne, nei palinsesti diurni finora era rimasta tabù. L'intento degli autori è quello di far capire al pubblico che con l'Hiv si può convivere e che, acquistandone consapevolezza, l'Aids può anche essere gestito.

LA VIGNETTA

LA CIFRA

440 miliardi

di dollari è il costo complessivo attuale della guerra in Iraq. Con questa cifra si sarebbero potute costruire 313.859.762 case per famiglie senza fissa dimora.

LA CATTIVA NOTIZIA

Droga: è allarme Africa. Un numero sempre più alto di sequestri di cocaina ed eroina lascia intuire come il continente africano stia diventando sempre più un crocevia importante sulle rotte di traffico e smercio dei prodotti stupefacenti. Lo ha riconosciuto lo stesso Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che a luglio ha lanciato l'allarme sulla «diffusione del traffico illegale di stupefacenti sulle coste delle isole della Guinea Bissau», chiedendo ai governi interessati di aiutare il paese africano a combattere questo fenomeno. Una conseguenza preoccupante è rappresentata dal fatto che l'incremento del traffico di droga attraverso il continente spinge nelle braccia delle organizzazioni criminali un numero crescente di africani, desiderosi di migliorare le proprie condizioni economiche in modo rapido. Uno dei modi più diffusi per finire preda di un'organizzazione criminale è quella di assumere il ruolo del «mulo», come viene chiamato nel gergo della criminalità, il corriere che trasporta la droga su di sé, nel proprio bagaglio o ingerendola.

LA FRASE

«Il bene più grande che l'Africa può offrire alla nostra comune umanità nell'angoscia è il suo grande ritardo, quello stesso ritardo che manca all'Occidente industriale per divenire umano».

Boubou Hama
Politologo nigerino

IL PROVERBIO

Ciò che il cuore desidera ardentemente mette le gambe in movimento. Colui che vuole raggiungere un obiettivo, deve cercare i necessari mezzi

(Hutu: Burundi)

UN «GRANDE» amico

VI ASPETTA A GENNAIO
CON UN **NUOVO LOOK**
E TANTA VOGLIA
DI CONDIVIDERE
CON VOI GIOVANI
LA RICCHEZZA
DELLA MISSIONE.

PER PARLARE INSIEME DI:
PAROLA DI DIO
DIALOGO INTERRELIGIOSO
INTERCULTURA
RAPPORTI NORD-SUD DEL MONDO
GIUSTIZIA E PACE
AMBIENTE
NUOVI STILI DI VITA
E ASCOLTARE IN PRESA DIRETTA IL RACCONTO DEI TESTIMONI DELLA MISSIONE.

Per informazioni:

amico

C.so Ferrucci, 14 - 10138 Torino
Tel. 011.44.00.400
Fax 011.44.00.459
amico@missioniconsolataonlus.it
www.missioniconsolataonlus.it